



# Qentes

mensile della lega missionaria studenti e del M.A.G.I.S.

N. 1  
Aprile  
2006



## RELIGIONI tra dialogo e riforma



mensile della lega missionaria studenti e del M.A.G.I.S.

N. 4 Aprile 2006

Direzione e Redazione: 00144 Roma –  
Via M. Massimo, 7 – Tel. 06.591.08.03  
– 54.396.228 – Fax 06.591.08.03 –  
Spedizione in Abbonamento postale  
art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale  
di Roma – Registrazione del Tribunale  
di Roma n. 647/88 del 19 dicembre  
1988 – **Conto Corrente Postale**  
**34150003** intestato: LMS Roma.  
e-mail: genges.lms@gesuiti.it

\* \* \*

#### COMITATO DI REDAZIONE

Massimo Nevola S.I. (direttore),  
Michele Camaioni (redattore capo),  
Dario Amodeo, Laura Coltrinari,  
Francesca Romana Lenzi, Giulio  
Cesare Massa S.I., Francesco Salonia,  
Francesco Salustri, Luigi Salvio,  
Pasquale Salvio.

Per abbonamenti versare  
un'offerta libera sul  
cc postale 34150003  
intestato: LMS Roma  
causale: abbonamento Genges



Associato alla Federazione Stampa  
Missionaria Italiana



Associato all'USPI

Fotocomposizione e Stampa:



Finito di stampare Aprile 2006

## SOMMARIO

### 97 EDITORIALE

– Valutare con esperienza i programmi

*di Bartolomeo Sorge S.I.*

### 102 STUDIO

– PLURALISMO RELIGIOSO

Teoria e prassi secondo il discepolo cattolico di  
Gandhi, Lanza del Vasto

*di Antonino Drago*

### 121 INVITO ALLA PAROLA

– Veglia di preghiera

*di P. Rolando Palazzeschi*

# Valutare con sapienza i programmi

**I**l Messaggio per la Quaresima 2006 di Benedetto XVI contiene una indicazione che cade opportuna alla vigilia delle elezioni politiche. Dopo aver affermato che la Chiesa ritiene come compito proprio di chiedere ai responsabili del potere politico di “promuovere uno sviluppo basato sul rispetto della dignità di ogni uomo”, il Papa sottolinea che i valori religiosi svolgono un ruolo centrale nella vita dell’uomo, sia perché rispondono ai suoi più intimi interrogativi, sia “quale motivazione etica rispetto alle sue responsabilità personali e sociali”; quindi conclude: “Sono questi i criteri in base ai quali i cristiani dovranno imparare anche a valutare con sapienza i programmi di chi li governa” (*L’Osservatore Romano*, 1 febbraio 2006, 5). “Valutare con sapienza i programmi”. È quanto dobbiamo fare per compiere una scelta illuminata il 9 aprile. “Con sapienza” significa non considerare solo l’uno o l’altro aspetto positivo o negativo di un programma, ma valutare il progetto nel suo insieme.

La Casa delle Libertà, disponendo di una forte maggioranza, ha potuto fare tutto quello che ha voluto per una intera legislatura. Sappiamo quindi con chiarezza quale modello di società essa perseguirebbe, qualora fosse riconfermata al Governo per altri cinque anni. Dell’Unione, invece, essendo rimasta all’opposizione, è possibile solo dire – alla luce del suo programma – che il modello a cui mira è alternativo a quello della Casa delle Libertà. Proprio per questo, la scelta del 9 aprile non è tra due leader, ma tra due progetti di società: quale Italia vogliamo? Vogliamo un’Italia in cui la democrazia rappresentativa e lo Stato di diritto siano rimpiazzati da una gestione “monarchica” e “carismatica” del potere (come l’hanno definita M. Follini e P. F. Casini), stravolgendo la struttura stessa della Costituzione repubblicana? Vogliamo che il potere giudiziario finisca sotto il controllo del premier, il quale, oltre a disporre del potere legislativo ed esecutivo, condiziona già quello economico e mediatico? Vogliamo che interessi particolari e personali continuino ad avere la precedenza sul bene comune, grazie a condoni e a leggi *ad personam*? Vogliamo un federalismo competitivo nei confronti dello Stato, come quello imposto dal ricatto leghista, abbandonando al loro destino le Regioni meno favorite, a cominciare dal Sud? Vogliamo un’Italia “euroscettica”, con una politica estera sbilanciata verso gli Stati Uniti? Oppure vogliamo un’Italia a democrazia matura, con un federalismo solidale, in accordo con la Costituzione? Un’Italia in cui il potere politico sia attento alle necessità dei ceti più deboli, che attui la riforma dello Stato sociale senza

smantellarlo? Un Governo che metta ordine nei conti pubblici senza nascondere la verità ai cittadini, che dia la precedenza allo sviluppo del Mezzogiorno sulla costruzione di opere faraoniche? Vogliamo un'Italia governata da una classe politica libera da conflitti di interesse, che aiuti il Paese a ricuperare il senso della legalità? Un'Italia impegnata a elaborare una politica estera "europea", più che "filoamericana", al servizio della pace e della giustizia nel mondo? Questa è la scelta che abbiamo dinanzi: quale Italia vogliamo? Ecco perché occorre "valutare con sapienza i programmi", giudicarne cioè 1) i valori, 2) le riforme, 3) la classe politica.

## 1. I valori

I valori su cui fondare il "progetto Italia" non li dobbiamo inventare. Sono già enunciati nella Costituzione: la dignità del lavoro e il primato della persona umana con i suoi diritti inviolabili: all'uguaglianza, alla libertà, alla partecipazione (artt. 1-4), la famiglia fondata sul matrimonio (art. 29), il diritto dei genitori di istruire ed educare i figli (art. 30), il diritto alla tutela della salute (art. 32), la sussidiarietà responsabile delle autonomie locali nel rispetto dell'unità nazionale (art. 5), la libertà religiosa (artt. 8, 19), il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali (art. 11). Il problema, dunque, non sta tanto nella loro individuazione, quanto piuttosto nella interpretazione diversa che ne danno, da un lato, la Casa delle Libertà in senso neoliberalista, dall'altro, l'Unione in senso solidale e riformista. Valutarli "con sapienza", significa chiedersi quale dei due programmi sia più rispettoso dello spirito della Costituzione, più adeguato a sanare le disuguaglianze tra Nord e Sud, più conforme alla dottrina sociale della Chiesa. Non è qui il caso di ripetere analisi che abbiamo già fatto molte volte (cfr. *SORGE B., Quale Italia vogliamo? Un vademecum per i cattolici in politica, Ancora, Milano 2006*). Preferiamo piuttosto riflettere su una questione di fondo, che in questa infuocata campagna elettorale è tra le più discusse, da una parte e dall'altra: il riconoscimento giuridico delle coppie di fatto, anche omosessuali. La gerarchia in proposito è intervenuta ripetutamente, essendo suo compito formare le coscienze e giudicare della coerenza o meno, sul piano morale e religioso, anche delle scelte politiche. Perciò, Benedetto XVI non ha fatto che compiere il suo dovere pastorale ribadendo che "è un grave errore oscurare il valore e le funzioni della famiglia legittima fondata sul matrimonio, attribuendo ad altre forme di unione impropri riconoscimenti giuridici, dei quali non vi è, in realtà, alcuna esigenza sociale" ("Discorso agli Amministratori della Regione Lazio, del Comune e della Provincia di Roma", in *L'Osservatore Romano*, 13 gennaio 2006, 5). Nello stesso tempo, anche i fedeli laici sono tenuti a testimoniare e difendere con la parola e con la vita valori che sono irrinunciabili, tra cui primeggiano, per la loro portata oggettiva, la difesa della vita e la tutela della famiglia fondata sul matrimonio. Tuttavia, pur avendo maturato questa convinzione alla luce della fede, il loro non è un impegno confessionale, ma laico e civile. Infatti, a prescindere dalla fede, nessuna trasformazione culturale o di costume potrà mai eliminare il ruolo essenziale di cellula fondamentale della società, che compete alla famiglia fondata sul matrimonio, essendo questa l'unica forma di "stabile istituzione sovraindividuale" (Corte Costituzionale, sentenza n. 8/1996). Del resto la nostra Carta Repubblicana riconosce, "laicamente", solo la famiglia fondata sul matrimonio (art. 29), poiché – spiega la

Corte Costituzionale – ha “una dignità superiore, in ragione dei caratteri di stabilità e certezza e della reciprocità e corresponsività di diritti e doveri, che nascono soltanto dal matrimonio” (sentenza n. 310/1989). Con ciò non si intende penalizzare o demonizzare le coppie di fatto. Anzi, secondo una corretta interpretazione della Costituzione (artt. 2, 3 e 30), pur negando ogni equiparazione con la famiglia fondata sul matrimonio, lo Stato è tenuto a riconoscere e a tutelare anche i diritti civili dei conviventi di fatto (uomo e donna), a cominciare da quelli riguardanti la maternità, l’infanzia e i figli nati fuori del matrimonio. “Per le stesse ragioni – scrivevamo qualche tempo fa – lo Stato dovrà rispettare e tutelare la dignità e i diritti civili delle persone omosessuali, anche quando liberamente decidessero di convivere. È ovvio, però, che le coppie di fatto omosessuali (dove i conviventi sono incapaci di una vera unione “coniugale”) non possono essere equiparate né alle coppie di fatto eterosessuali, né – tanto meno – alla famiglia fondata sul matrimonio” (SORGE B., “A proposito di coppie di fatto”, in *Popoli*, 11/2005, 1). Pertanto i cristiani, in quanto cittadini, sul piano “laico” del diritto e nel rispetto delle regole democratiche, lotteranno tenacemente in difesa della famiglia fondata sul matrimonio, ma al tempo stesso sosterranno la tutela dei diritti civili dei conviventi di fatto, senza però confondere o anche solo equiparare tra loro realtà che sono diverse. Questa, del resto, è la posizione assunta dall’Unione quando propone, senza parlare di PACS, “il riconoscimento giuridico di diritti, prerogative e facoltà alle persone che fanno parte delle unioni di fatto” (Per il bene dell’Italia. Programma di Governo 2006-2011, p. 72). In ogni caso il cristiano difenderà la famiglia fondata sul matrimonio, non solo con gli strumenti che la democrazia gli mette a disposizione, ma anche testimoniandone apertamente il valore con la parola e con la vita e impegnandosi affinché cresca il consenso delle coscienze intorno all’ideale. Detto questo, occorre ribadire che per valutarlo “con sapienza” un programma va considerato nel suo insieme. Non si può giudicarlo l’accettabilità etica e politica solo in base alla posizione più o meno sufficiente nei confronti dell’uno o dell’altro valore fondamentale; bisogna anche tenere conto che siano rispettati altri principi irrinunciabili: l’osservanza delle regole democratiche, la priorità del bene comune sugli interessi personali o di parte, la tutela dei ceti più deboli, una politica economica che (opponendosi alla deriva del liberismo selvaggio) finalizzi il profitto al lavoro umano e non sacrifichi la solidarietà all’efficientismo e alla competitività. Un programma va considerato nella sua globalità. Le dimissioni dell’on. M. Follini da vicepresidente del Consiglio dei Ministri e da segretario politico dell’UDC confermano il profondo disagio che la coscienza prova quando valuta “con sapienza” un programma nel suo insieme, anche se esso rifiuta i PACS e sostiene formalmente la famiglia.

## 2. Le riforme

In secondo luogo, per “valutare con sapienza” un programma, occorre esaminare le riforme che esso propone. Anche qui non è il caso di ripetere quanto abbiamo già scritto ripetutamente sulla nostra Rivista. Non si può, però, fare a meno di rilevare che la cultura neoliberista, a cui la Casa delle Libertà ispira il suo programma, si è dimostrata inadatta in cinque anni di Governo a risolvere i gravi problemi del Paese; anzi lo ha precipitato in una grave emergenza democratica. È eloquente che le prin-

cipali leggi di riforma varate – la Bossi-Fini sulla immigrazione, il “lodo Schifani” sui processi a carico delle più alte cariche dello Stato, la legge Gasparri sul riassetto del sistema radiotelevisivo, la riforma dell’ordinamento giudiziario, fino all’ultima sulla inappellabilità delle sentenze di assoluzione – siano state tutte bocciate, in prima istanza, come anticostituzionali. Per non parlare della riforma della Parte II della Costituzione, che in realtà intacca i fondamenti stessi della democrazia in Italia, alterando l’equilibrio tra i poteri dello Stato; in particolare, come non vedere che, delegando alle Regioni il potere esclusivo di legiferare su scuola, sanità e polizia locale (la cosiddetta *devolution*), si crea una effettiva disuguaglianza nel godimento di diritti fondamentali e si introduce il germe della lacerazione dell’unità nazionale? Non meno dannosa è la “riforma” elettorale (Legge 21 dicembre 2005, n. 270) che cancella il precedente sistema maggioritario, approvato dalla stragrande maggioranza degli italiani (82,7%) con il referendum del 18 aprile 1993. Al di là dei dubbi di legittimità costituzionale, rimane il fatto eticamente e politicamente deprecabile che le regole fondamentali del confronto democratico siano state cambiate d’imperio da una sola delle parti in gioco con l’evidente intento di mettere in difficoltà l’altra parte, anteponendo il proprio interesse a quello generale. Le dimissioni del sen. Domenico Fisichella da vicepresidente del Senato e da Alleanza Nazionale (che aveva contribuito a fondare) e il suo passaggio all’Unione sono una ulteriore conferma del disagio, già manifestato dall’on. M. Follini, di fronte al medesimo programma che, se valutato “con sapienza” nel suo insieme, risulta difficilmente accettabile. A questo punto, è corretto aggiungere che, mentre la valutazione del programma della Casa delle Libertà dopo cinque anni di Governo è possibile, lo stesso non si può dire del programma dell’Unione che è stato solo presentato, ma è ancora da attuare. Tuttavia, è facile cogliere nelle indicazioni programmatiche del centro-sinistra l’influsso della cultura politica solidale e popolare, alternativa a quella neoliberista. Basti citare, per esempio, la volontà di istituire una authority che impedisca il conflitto di interessi che ha avvelenato la intera XIV Legislatura; il proposito di restituire alla vita politica la rappresentatività e la governabilità gravemente lese e compromesse dall’ultima riforma elettorale; l’impegno di riformare la legge Bossi-Fini sulla immigrazione, di stampo xenofobo, e di concedere agli immigrati il diritto di voto; la scelta di un forte rilancio europeistico e di una politica estera “europea” autonoma. Ma soprattutto – rileva Pietro Ichino – nel programma dell’Unione c’è una materia che avrebbe meritato un primo capitolo a sé stante: “Potremmo chiamarla “promozione del senso civico” o “cultura delle regole””. Essa – commenta lo studioso – può costituire quella “rivoluzione culturale”, di cui l’Italia ha assoluto bisogno, dopo che “nel corso della legislatura che si sta chiudendo, il nostro Paese ha fatto dei passi indietro, aggravando la propria condizione di inferiorità nel panorama internazionale” (“Centrosinistra e programma”, in *Corriere della Sera*, 13 febbraio 2006, 26).

### 3. La classe politica

Infine, per valutare “con sapienza” i programmi occorre guardare alle qualità morali e professionali della classe politica, cui spetta la principale responsabilità nella realizzazione del progetto. Ora, la incertezza maggiore delle prossime elezioni riguarda appunto la scelta dei candidati. Da un lato, c’è urgente bisogno di un

profondo ricambio della classe politica, alla luce anche delle collusioni mai del tutto eliminate (neppure dopo Tangentopoli) tra mondo politico e mondo degli affari. D'altro lato, però, avendo abolito il voto di preferenza, l'ultima legge elettorale obbliga a votare solo i partiti, ai quali spetta di compilare la lista dei candidati. È un problema che riguarda tutti, sia la destra sia la sinistra. È evidente, infatti, il rischio di ricadere nella partitocrazia, nel clientelismo e nel centralismo democratico, vecchi vizi della Prima Repubblica. Perciò, subito dopo le elezioni, bisognerà riprendere in maniera approfondita il discorso sul rinnovamento della forma-partito, aprendosi alla partecipazione diretta della società civile; in particolare, nel centro-sinistra potrà essere ripresa la prospettiva del partito unico, ma senza forzare i tempi e passando attraverso una fase costituente che faccia maturare il necessario consenso della base. Nello stesso tempo, occorre che i cattolici riconsiderino seriamente il problema della loro presenza politica. Dopo la fine della DC, essi oggi militano politicamente in schieramenti diversi, ma non hanno ancora sufficientemente chiarito il modo in cui porsi nel contesto secolarizzato, laico e pluralistico della vita politica odierna: come mediare "laicamente" i valori cristiani e gli orientamenti della dottrina sociale della Chiesa, così da renderli comprensibili e accettabili dagli uomini di buona volontà? È necessario trovare una adeguata risposta a questa domanda cruciale, se si vogliono evitare due gravi tentazioni della Chiesa italiana di oggi. La prima tentazione riguarda i fedeli laici. Stupisce che – nel centro-destra – i cattolici abbiano approvato la legge xenofoba Bossi-Fini sulla immigrazione, abbiano votato la devolution mostrando di condividere l'impostazione egoistica, non abbiano avuto il coraggio di opporsi alla serie incredibile di leggi *ad personam*. D'altra parte, stupisce che – nel centro-sinistra – i cattolici siano pavidetti ed esitanti in tema di tutela della vita, di salvaguardia della famiglia, di libertà religiosa, lasciando il campo all'iniziativa rumorosa e alle pretese inaccettabili di gruppi minoritari della sinistra estrema e radicale. La seconda tentazione riguarda invece la gerarchia. Di fronte alle contraddizioni e alla timidezza dei cattolici impegnati sui due fronti, da un lato c'è il rischio che i vescovi suppliscano direttamente alla mancanza d'iniziativa dei fedeli laici, fino al punto di suggerire scelte politiche concrete – ma non è questa la loro missione -, con la conseguenza che rinascano vecchie forme di anticlericalismo o si rialzino storici steccati; d'altro lato c'è il rischio che, per apparire equidistanti dagli opposti schieramenti, i vescovi evitino di esprimersi sulla maggiore o minore coerenza dei programmi con la dottrina sociale della Chiesa, mentre rientra nella loro missione indicare le regole fondamentali della convivenza civile e giudicare sul piano etico la "cultura" a cui si ispirano i diversi programmi. Così ne soffre la profetia della Chiesa e si inducono i fedeli a ritenere erroneamente che la scelta dell'uno o dell'altro programma politico sia del tutto indifferente. Concludendo, auspichiamo che il Convegno ecclesiale nazionale di ottobre a Verona offra l'occasione propizia per affrontare "con sapienza" e con *parresia* evangelica il discorso sul rinnovamento della presenza politica dei cristiani, oggi chiamati a una scelta decisiva: quale Italia vogliamo?

**Bartolomeo Sorge S.I.\***

\* Bartolomeo Sorge S.I. è direttore della rivista *Aggiornamenti Sociali*, da cui è stato tratto l'editoriale di questo mese.

# PLURALISMO RELIGIOSO

## Teoria e prassi secondo il discepolo cattolico di Gandhi, Lanza del Vasto\*

**D**a qualche secolo le religioni hanno subito l'impatto con la modernità. Per riuscire a sopravvivere esse sono costrette a cambiare radicalmente. Si constata che il conseguente cambiamento va a incidere positivamente sulla società; la cooperazione delle religioni ad esempio, può costruire la pace nel mondo. Per questo ed altri scopi sociali le religioni sono in ricerca di buoni rapporti tra loro. Il cambiamento comporta anche una riforma all'interno della singola religione; riforma che appare basarsi sull'ampliamento della loro coscienza fino a livello mondiale; il che spinge ognuna di esse ad una nuova etica, sull'esempio di quella nonviolenza che caratterizzò l'opera di Gandhi. Anche in Occidente la religione dominante, il Cristianesimo, sembrava ormai scomparire sotto l'impatto con la modernità; invece anche essa è in un radicale cambiamento, ispirato anche dall'introduzione della nonviolenza. Il discepolo cattolico di Gandhi, Lanza del Vasto, ha suggerito una riforma sulla base di una nuova lettura di alcuni testi biblici cruciali. Di lui si illustra poi la teoria dei rapporti interreligiosi; come pure la pratica di

vita interreligiosa realizzata nelle Comunità dell'Arca, da lui fondate. Inoltre si ricorda un'altra teorizzazione, quella di Leibniz, che in vari aspetti appare simile alla precedente. Infine, dalle due teorie precedenti si estraggono due categorie fondamentali, le quali permettono di definire in maniera più precisa i rapporti interreligiosi.

### 1. Per sopravvivere all'impatto con la modernità le religioni sono costrette a cambiare radicalmente

La moderna civiltà occidentale ha la capacità di esercitare una enorme forza su tutti i popoli, sia diffondendo la sua concezione della vita umana come libertà, sia proponendo una sua organizzazione sociale che immerge la persona in una possente rete di relazioni umane e istituzionali.

Il valore fondamentale che ha spinto questo processo storico è stato il **razionalismo**; questo ormai da alcuni secoli ha svalutato i tradizionali valori religiosi, accusando tutte le religioni di esprimere solo un passato rurale e tradizionalista; sotto il suo influsso la

\*Il testo del presente studio è parte di un'articolo redatto dal prof. Antonino Drago (Università di Firenze e Pisa) nell'ambito di un iniziativa del Centro Internazionale di Studi sul Religioso (CISRECO) di San Gimignano.



vita umana e sociale si è appoggiata sulla scientificità collettiva e sui suoi ritrovati tecnologici'. Infatti oggi la psicologia conta molto di più della confessione, la televisione più della comunità dei fedeli, il consumismo più della preghiera, la speranza in una novità tecnologica più della fede nella provvidenza di Dio.

Questo processo di modernizzazione oggi è diventato così esteso, che chi voglia sfuggire a questo progresso cercando di isolarsi, non ha più spazio su tutta la superficie della Terra. D'altra parte è così invasivo da coinvolgere anche la risorsa intima di ogni spiritualità, il corpo umano. Le tante tecnologie su di esso (droghe artificiali, contraccettivi, trapianti, riproduzione assistita, modificazioni genetiche, nanotecnologie ecc.) invitano a dimenticare che il corpo umano ha dei limiti.

Le religioni, una dopo l'altra, hanno subito questo scontro; per la prima volta nella storia è nato un **ateismo di massa** (oltre che un ateismo antireligioso militante). Negli ultimi due secoli diversi studiosi avevano previsto che l'umanità si sarebbe liberata dalle plurimillennarie credenze religiose e le religioni sarebbero scomparse.

Per riuscire a sopravvivere alla modernità, **le religioni** hanno dovuto reagire trasformando l'urto in una sfida. Di fatto esse si sono rinnovate o si stanno rinnovando radicalmente.

Per prima, lo ha fatto la religione indù, mediante il rinnovamento suggerito da Gandhi. Poi anche la religione cristiana è cambiata; prima lo hanno fatto alcune confessioni protestanti, nel 1963 la Chiesa Cattolica con il Concilio Vaticano II.

Anche la religione buddista è cambiata, sia attraverso gli insegnamenti illuminanti del Dalai Lama, sia con la Soka Gakkai, sia con l'Ordine dei monaci Nipponzai Myohji<sup>3</sup>.

È molto interessante il fatto che più recentemente, negli anni '90, anche la plurimillennaria e precettistica religione Jainista è cambiata radicalmente. L'Acharya (Maestro) Tulsi ha iniziato una riforma che si basa su una serie di punti; i primi due sono universalistici:

- 1) tutti gli uomini sono nostri fratelli;
- 2) ogni uomo deve avanzare nella propria religione.

I punti specifici per la religione Jainista vengono dopo.

Questa apertura, di una religione di lunga tradizione, alla fratellanza universale che va al di là della stessa religione di appartenenza, è un esempio senza precedenti di un cambiamento radicale delle religioni.

## 2. Le religioni cambiate radicalmente incidono sulla società positivamente: la pace

È da notare che gli odierni cambiamenti delle religioni non sono solo difensivi, o conservativi; vanno anche ad incidere sulla società moderna.

Infatti quando consideriamo il primo rinnovamento religioso nella storia contemporanea, vediamo che **la religiosità di Gandhi** ha portato a rinnovare tutta la civiltà indiana (villaggi comunitari, superamento delle caste, unificazione delle tantissime lingue ecc.); inoltre, egli, dando nuovo senso a valori religiosi antichi è stato capace di proporre miglioramenti a tutti i problemi sociali (interreligiosi, castali, sindacali ecc.).

Anche in Occidente si può notare un cambiamento alla base. Da alcuni decenni i popoli cristiani non sono stati più il sostegno di dittature (Germania, Italia, Spagna), o comunque di regimi reazionari; e una loro forte minoranza ha scelto una politica di cam-

biamento sociale (vedi in Italia la sinistra democristiana). Inoltre molti giovani hanno obiettato per motivi religiosi alle FF.AA.. In molti Paesi hanno ottenuto nuove leggi, con le quali essi hanno costruito un servizio civile nazionale, prima detto sostitutivo, poi alternativo a quello militare; hanno realizzato così un concreto impegno religioso per la pace.

Negli USA la religione dei padroni del mondo con M.L. King si è rinnovata fino a dare i pieni diritti civili agli antichi schiavi neri. Nei Paesi dell'America latina la religione cristiana è stata un fattore di cambiamento sociale anche rivoluzionario (Nicaragua), producendo una specifica teologia (della liberazione).

Guardiamo ora ai vertici delle religioni. Qual è oggi la conseguenza politica principale dei cambiamenti delle religioni? Prendiamo in considerazione la Chiesa Cattolica, che con quasi un miliardo di fedeli, è una delle più grandi religioni nel mondo. A partire dal Concilio Vaticano II, non solo essa è cambiata in molti aspetti della sua vita interna (Conferenze episcopali nazionali, movimenti ecclesiali interni, notevole libertà di opinione), ma ha anche preso posizione propositiva sulla società moderna; sia sul problema della giustizia sociale (benché ci sia stato il crollo della teologia della liberazione, avvenuto assieme al crollo della coscienza storica marxista), sia soprattutto sul problema della pace nel mondo.

Il suo documento più innovativo nella direzione della pace è l'**enciclica *Pacem in Terris* (1963)**. Essa constata un problema cruciale della società moderna: l'ingigantirsi del conflitto bellico, che oggi è rivolto a sterminare altri popoli mediante una capacità distruttiva che viene sempre più rinnovata dalla corsa agli armamenti; la quale ormai ha creato tanti ordigni distruttivi da

minacciare la sopravvivenza mondiale. Questa enciclica non sostiene più la via tradizionale degli Stati alla pace, cioè la corsa agli armamenti; anzi, dichiara la guerra moderna «una pazzia» (n. 80). Piuttosto, indica la via giuridica alla pace; cioè sostiene le istituzioni internazionali, in particolare l'ONU. La enciclica quindi offre una precisa innovazione per risolvere il problema della pace, non secondo i progetti (nucleari) degli Stati, ma secondo i desideri popolari<sup>4</sup>.

Per cui quella Chiesa che prima non voleva nemmeno sentire parlare di coscienza, negli ultimi tempi ha avuto una sua parte importante (Caritas) che ha sostenuto l'**obiezione di coscienza** alle FF.AA. («la spina dorsale dello Stato moderno»).

Su queste novità si è radicato l'atteggiamento senza precedenti di **Papa Wojtyla**. Nel 1992 ha delegittimato quella guerra che gli USA (postisi come la definitiva superpotenza mondiale) stavano iniziando contro l'Irak e che l'ONU non era riuscito a fermare. Poi, il 24 gennaio 2002, ha invitato ad Assisi tutti i riconoscibili leaders delle religioni nel mondo, al fine di pronunciare una solenne condanna di tutte le guerre che vengano dichiarate in nome di Dio (anche se è la superpotenza USA a farlo). In aggiunta, nel 2003 il Papa, per opporsi ancora una volta alla guerra, la seconda contro l'Irak, l'ha giudicata con le espressioni peggiori («immorale», «ingiusta», «illegittima», ecc.). Nella storia dell'umanità non era mai successo che il capo di una religione si fosse opposto (e così impetuosamente) ad una guerra dichiarata dallo Stato. Con tutto ciò la Chiesa Cattolica ha affrontato un problema mondiale cruciale ed ha dato un forte impulso per risolverlo<sup>5</sup>.

Alla luce di questi eventi, oggi ci si rende conto che l'impegno religioso per rinnovare la società era stato preparato da tempo. Già



ligiose alle loro dichiarazioni di guerra non è più né scontato né facile.

### 3. La nuova prospettiva delle religioni: un comune impegno politico

Dopo la seconda guerra mondiale l'istituzione mondiale ONU è stata costruita proprio per mantenere la pace evitando le guerre; ma essa è ancora insufficiente. Oggi sappiamo che l'obiettivo è ancora lontano perché occorre che i

Gandhi aveva condotto la lotta dell'India contro l'Impero Britannico in una maniera mai vista, senza ricorrere a scontri armati con l'oppressore; in più egli ha suggerito uno *Shanti Sena* (esercito della Pace), come strumento adatto per prevenire o finanche fermare le guerre interstatali mediante un impegno religioso che sa agire anche in queste situazioni estreme.

Nel 1934 il pastore **Bonhoeffer** aveva previsto che l'umanità avrebbe potuto abolire la guerra solo dopo che un concilio di tutti i cristiani fosse arrivato a delegittimarla. Da qui è nato uno sforzo collaborativo di tutte le confessioni del Cristianesimo per uscire storicamente dalle guerre e per assicurare la pace nel mondo. A tale scopo dal dopoguerra i protestanti hanno promosso riunioni ecumeniche<sup>6</sup> sempre più importanti, fino a quella di Seul nel 1990; che però non ha avuto il risultato sperato. Ha ripreso l'iniziativa Papa Wojtyła, sia nel 1986 con la prima preghiera interreligiosa di Assisi, sia incaricando la comunità di S. Egidio di organizzare ogni anno un convegno ecumenico internazionale.

Perciò negli anni '90 i governi nel mondo si sono accorti che il consenso delle autorità re-

popoli e le istituzioni sociali si impegnino di più per la pace; infatti, il problema della sopravvivenza dell'umanità dalle distruzioni militari non è risolvibile solo con nuovi rapporti commerciali mondiali, né con qualche nuova legge internazionale, né con teorie razionali (o scientifiche) migliori; occorre in più uno spirito di sacrificio per la pace che oggi solo le ONG più internazionali e le più incisive nel suscitare forti motivazioni possono ispirare e sostenere. Questo maggiore impegno dei popoli contro la guerra deve quindi essere promosso e sostenuto soprattutto dalle religioni. Questo nuovo contributo è stato cercato dall'ONU stesso, quando ha promosso delle riunioni mondiali sul tema «Religioni per la Pace»<sup>7</sup>. La tendenza è quella espressa dallo **slogan: «Ogni Chiesa, una Chiesa di pace»**.

I fatti già realizzati dall'*impegno politico delle varie religioni* sul tema pace costituiscono un grande avvenimento politico, il quale prepara la coscienza dei popoli ad una *futura delegittimazione nel mondo della guerra interstatale*.

La prospettiva di un comune impegno politico delle religioni viene motivata anche dalla situazione mondiale generale. Data la gran-

de comunicazione a livello mondiale, oggi ogni religione non può non prendere coscienza della assurdità dei tanti mali sociali nel mondo, creati dall'uomo: «Ogni *minuto*, i Paesi nel mondo spendono assieme 1,8 milioni \$ per le armi e gli armamenti. Ogni *ora* 1.500 bambini muoiono di fame o a causa delle conseguenze della malattie dovute alla fame. Ogni *giorno*, una specie animale o vegetale sparisce dalla faccia della terra [...]. Gli anni '90 hanno il triste record del numero *settimanale* di arresti, torture, esecuzioni, esili forzati e altre forme di oppressione... ».

Da qui nasce una nuova prospettiva: le religioni, non potendo più predicare la bontà e nello stesso tempo accettare questi scandali, dovranno darsi il coraggio di denunciarli come espressione del Male sulla Terra; e, sperimentando un nuovo atteggiamento ecumenico, questa volta orientato al sociale, dovranno indirizzare la gente a risolvere secondo un metodo non distruttivo i più grandi problemi mondiali che minacciano la sopravvivenza dell'umanità, a causa di uno sviluppo tecnologico senza coscienza (la corsa agli armamenti, gli inquinamenti, le biotecnologie ecc.) spinto dagli uomini stessi. La soluzione di questi problemi richiederebbe un'autorità politica mondiale che però oggi non c'è e alla quale la vita politica mondiale arriverà non prima di alcuni decenni, a causa delle resistenze degli Stati più forti, che sono rimasti attaccati alle loro posizioni di potere. Per cui oggi la mancanza di una guida istituzionale mondiale rende la situazione drammatica.

D'altronde questo obiettivo di sostenere in modo pluralista una migliore società mondiale, è il compito naturale di tutte le religioni che vogliono diventare adulte; infatti sin dall'antichità esse, in una forma ingenua, avevano predicato proprio questo, che tutti siamo fratelli, perché figli dello stesso

Padre, che è Dio; oggi, data la drammaticità della situazione, è il tempo di saperlo dimostrare nei fatti. L'attuale momento storico dà alle religioni l'occasione di fare politica mondiale nel senso più alto: raccogliendo una *saggezza spirituale* proveniente da tutte le tradizioni religiose e mettendola alla prova, per trovare la soluzione ai problemi moderni.

Quindi le religioni stanno scoprendo che esse hanno *un impegno storico comune per modificare la situazione mondiale odierna, mediante soluzioni di tipo universalista (cioè basata sulla giustizia) e pluraliste (cioè risolvendo i conflitti con chi lavora in senso differente) ai problemi più gravi dell'umanità, per prima la pace; fino a favorire la nascita di valide istituzioni mondiali.*

Quindi con una trasformazione radicale, le religioni stanno passando dalla sorda resistenza al mondo occidentale moderno al lavorare tutte assieme alla soluzione dei problemi mondiali. Sicuramente le religioni riusciranno a sopravvivere all'urto con la modernità se avranno saputo contribuire in maniera significativa a risolvere quei problemi che la stessa modernità ha creato e che oggi l'umanità non sa con quali mezzi politici affrontare.

#### **4. Alla ricerca dei buoni rapporti tra religioni diverse**

Ma questa prospettiva di collaborazione fattiva tra religioni è motivata anche dai loro rapporti diretti. In un mondo smarrito nei grandi problemi istituzionali da affrontare, le religioni stanno riottenendo peso sociale e l'autorità statale non le regola più rigorosamente. Allorquando tra loro nascessero forti conflitti (ricordiamo ad es. quello nell'Ulster), sarà loro possibile convivere senza guerre? Infatti, come possono cooperare

senza mai confliggere tra loro quelle religioni che fino a poco tempo fa si scomunicavano a vicenda, per l'attaccamento alla loro fede e per l'obbedienza ognuna al suo Dio, fino a farsi guerre quasi infinite? Come primo passo occorrerebbe trovare una maniera, condivisa da tutte le religioni, di saper rispettare le enormi differenze teologiche, rituali e pastorali. Per ora la "politica degli abbracci" non ha incontrato (né affrontato) questioni spinose (salvo quella degli uniati, tra cattolici e ortodossi); ma in futuro, quando si arrivasse a combattere, come comportarsi senza tradire la vita spirituale?

In Europa il rispetto tra religioni è nato per la ragione materiale della nascita degli Stati democratici; i quali non hanno più tollerato che all'interno di un Paese le religioni fossero in conflittualità aperta; per cui esse hanno dovuto accettare di non belligerare.

Questa pace tra le religioni occidentali mediante la separazione forzata, negli ultimi decenni è cambiato in un atteggiamento positivo. È nato un lavoro interreligioso che ha cercato di superare i vecchi conflitti e che ha espresso una tendenza alla convivenza, al rispetto reciproco, alla cooperazione, alla convergenza. Le religioni hanno avviato "rapporti di carità": abbracci (intesi come promesse di pace), preghiere comuni (intese come invocazioni di unità al di sopra delle diversità), convegni (come auspici di superamento delle separazioni teologiche, quelle separazioni che nel passato costarono guerre sanguinose e scandalose)<sup>8</sup>.

Su questo punto ancora una volta **l'India** ha molto da insegnarci; già le **Rigveda** insegnavano il **rispetto per tutte le religioni**. Questo insegnamento è stato rinnovato anche modernamente da **Ramakrishna** e da **Gandhi**. Egli, che si ispirava alla nonviolenza<sup>9</sup>, ha già dato un grande insegnamento di convivenza pacifica nei suoi rapporti con

l'Islam, con il buddismo ed anche con la religione dei dominatori inglesi, il cristianesimo, dal quale ha ottenuto la migliore collaborazione che si poteva sperare<sup>10</sup>.

Di fatto, oggi proprio questo metodo non-violento viene scoperto dallo spontaneo lavoro dei capi religiosi per l'ecumenismo e per i problemi mondiali più gravi. In particolare è significativo che la Chiesa Cattolica, la più autoritaria e esclusivista del mondo, negli ultimi decenni si sia (almeno) adeguata a questo metodo. D'altra parte è chiaro che in futuro, per superare gli inevitabili conflitti religiosi, le religioni riusciranno a manifestare la bontà della loro fede solo scegliendo un metodo che eviti la violenza<sup>11</sup>. Ecco allora una prima risposta alla domanda di sopra: per necessità, il lavoro interreligioso attuale sta scoprendo, al livello di intere religioni, **la nonviolenza**, cioè il solo costume di fede che, accolto su larga scala, permetta di far convivere le diverse religioni anche quando entrassero in conflitto aperto.

Di converso, nel mondo moderno, in cui l'ateismo è la prima tendenza generale, solo vedendo le religioni convivere e cooperare tra loro, la gente potrà accettare le loro indicazioni su come risolvere senza violenza i maggiori problemi del mondo. Inoltre **la politica di fratellanza universale delle religioni** rappresenta «il lavoro di rottura dell'asfalto, affinché il seme possa germinare» (Lanza del Vasto), cioè per far aprire la mente a quell'insegnamento spirituale che può introdurre ad un successivo approfondimento della tradizione religiosa di appartenenza.

## 5. Esclusivisti, inclusivisti e relativisti. I pluralisti

A questo punto c'è da chiedersi: fino a dove può arrivare il lavoro di questi decenni per

migliori rapporti tra le religioni? Forse si vogliono praticare atti di buona volontà, finalizzati ad un semplice riavvicinamento delle religioni mediante “rapporti di carità”, senza prospettive sicure di non ripetere più guerre di religione? Sarebbe veramente troppo poco. O forse, dopo che per secoli si sono fatte tante “guerre dei versetti”, si vuole trovare qualche punto di accordo teologico, in modo da bilanciare un po’ le cose nel tempo? Sarebbe veramente molto formale. Ma allora qual è il vero obiettivo storico dell’attuale lavoro interreligioso? Forse l’unificazione di tutte le religioni in una sola religione mondiale?

La risposta è difficile perché oggi il lavoro interreligioso è allo stato di “balbettio”, in quanto gli «manca una base epistemologica»<sup>12</sup>.

Di fatto oggi esistono tre tendenze. Gli **esclusivisti** vedono la Verità solo nella loro specifica religione e considerano le altre come devianti, o comunque incapaci di far raggiungere la salvezza<sup>13</sup>. Ma duemila anni di propagazione del cristianesimo dicono che i cristiani non riusciranno mai a convertire tutte le altre religioni. Non si riesce nemmeno a pensare che gli induisti si unificino con i buddisti o con gli islamici (a meno di irenismi faciloni). Inoltre la storia del Cristianesimo ha dimostrato che neanche il credere per fede di aver ricevuto la fondazione della religione da Dio stesso (Cristo) ha preservato i cristiani da profonde divisioni interne. Quindi ovementi si giungesse ad una loro unificazione, le divisioni sempre ricomparirebbero. Allora è cruciale saper rispondere ad esse.

Gli **inclusivisti** vedono in una religione diversa dalla loro una parte della loro verità; quindi la considerano come un’approssimazione solo parziale, da far progredire sulla strada della Verità<sup>14</sup>.

Infine ci sono quelli che sono accusati di es-

sere **relativisti**<sup>15</sup>, ma che in realtà comprendono un ampio spettro di posizioni.

Tra i relativisti c’è chi non vede distinzioni reali tra le religioni; il che è il vero relativismo. Ma ci sono anche quelli che vogliono un pluralismo. Di quale tipo?

Molti **pluralisti** cercano nell’etica una base che sia a comune. Già nel passato il giudaismo aveva risposto ad un progetto di intesa con tutte le religioni, fino ai non credenti, proponendo le «**sette leggi di Noé**»<sup>16</sup>. Alcuni teologi hanno notato che la “**regola d’oro**”, in una forma o in un’altra, appartiene a quasi tutte le religioni; e quindi ci vedono un punto di convergenza praticabile universalmente. Infine recentemente si è lanciato un progetto di **etica mondiale** che potrebbe far convergere le religioni, sia tra loro che nella conquista della pace mondiale. Però tutte queste posizioni centrate sull’etica dovrebbero tenere conto che mentre per il giudaismo e l’Islam l’etica è rivelata da Dio, per il cristianesimo e il buddismo no.

Altri teologi sostengono – sia pure con approcci diversificati – che se il Verbo di Dio è perfetto, però il Gesù Cristo storico era limitato dal suo tempo e dalla sua cultura; e, dunque, in qualche modo era “incompleto”. Quindi le religioni non cristiane possono esprimere alcuni valori che nel cristianesimo sono stati sottaciuti; per cui si parla di «**teologia interculturale**».

Ad esempio il pensiero dell’indù **Gandhi** sui rapporti tra le religioni è ampiamente **pluralista**. Si noti questo suo brano che vede le religioni da un punto di vista trascendente: «Come un albero ha un solo tronco, ma molti rami e foglie, così vi è un’unica religione, che passando attraverso il veicolo dell’uomo, si moltiplica. *L’unica religione è al di là di qualsiasi parola* [...]. Gli uomini imperfetti la presentano nella lingua che hanno a disposizione... »<sup>17</sup>. Questo è esatta-

mente il concetto della teologia interculturale. Che viene ulteriormente sviluppato:

«[...] da un punto di vista oggettivo [trascendente], tutte le grandi religioni sono ugualmente vere. Perché colui che dichiarasse che solamente la propria religione [storicamente determinata] è vera, non potrebbe ritenersi infallibile; costui rischierebbe il dogmatismo [perché ignorerebbe il proprio ateismo, che di fatto abita sempre in noi]; inoltre questo tipo di dichiarazione è da evitare perché inopportuno; di riflesso, genererebbe negli altri opposizioni e contrasti. Piuttosto, il giudizio su una religione va fatto basandosi solo su dei criteri di minimo: è essa coerente con la verità? È coerente con la nonviolenza? È coerente con la ragione (quando in generale questa coerenza è possibile)? In effetti tutte le grandi religioni soddisfano questi criteri. Perciò le grandi religioni debbono essere tutte rispettate (e non tollerate, il che significherebbe mal sopportazione)»<sup>18</sup>.

## 6. Che tipo di riforma all'interno di una religione? Una nuova etica con coscienza universale

Ma tutto questo lavoro delle differenti religioni per sopravvivere e per coesistere sarebbe sterile se esse nello stesso tempo non procedessero con decisione al loro rinnovamento interno. Qual è allora, all'interno di ogni religione, il possibile punto di arrivo dell'attuale processo di radicale rinnovamento interno? Intanto in ogni parte del mondo le persone hanno scoperto di avere una loro dignità, che coinvolge anche formalmente dei diritti,



a causa dell'appartenenza ai vari corpi sociali; questa concezione sociale non tradizionale produce profondi cambiamenti anche all'interno delle Chiese; per cui i fedeli oggi non accettano più un'organizzazione ecclesiale che sia rigida o oppressiva. Inoltre tra tutti i rinnovamenti di religione, il più illuminante è stato ancora una volta quello compiuto dalla religione indù al seguito degli insegnamenti di Gandhi. Con lui l'induismo ha valorizzato alcuni suoi elementi costitutivi, che gli hanno fatto riscoprire le sue radici migliori.

Sintomatica è la scoperta che lui dichiarò fondamentale per la sua vita; che non è tanto vero che Dio è Verità (trascendente), quanto invece che **la (ricerca della) Verità è Dio**<sup>19</sup>. In altri termini, è la ricerca di Dio che è divina e divinizzante; cioè è l'impegno sincero dell'uomo in un processo pedagogico su se stesso, sociale e storico che fa in lui la Verità di Dio.

Perciò Gandhi ha considerato la sua religione e le altre religioni soprattutto sotto l'aspetto pedagogico-etico. Tra gli insegnamenti etici della sua tradizione religiosa, egli ha estratto quello della **nonviolenza (ahimsa)** come il migliore, da mettere al primo posto. Essa è innanzitutto il **rispetto**

**della vita**, quella propria e quella in tutto il mondo. Nel passato questa veniva considerata solo nei rapporti interpersonali (come capacità di rendersi gradevoli) e verso alcuni animali (vacca sacra); egli l'ha allargata fino a interpretare con esso i principali temi sociali e globali, e a saper dare loro nuove risposte. Essa lo ha spinto a una coscienza universale, capace di riconoscere le conseguenze violente delle proprie azioni, sia a livello internazionale che nel futuro. Giustamente Gandhi era chiamato *Mahatma* (Grande anima).

A questo ampliamento universalistico delle leggi della sua etica indù Gandhi era stato preparato dall'aver studiato **giurisprudenza**, la prima cultura occidentale (quasi-scientifica) che ha saputo vedere i rapporti tra tutti gli uomini secondo leggi universali; ed è stato spinto dalla sua frequentazione della civiltà occidentale, che è basata sulla **scienza**, quella cultura tanto universale da essere oggettiva per tutti.

Su questa **base universale** la sua vita ha saputo unire assieme lo spirituale e il politico, il personale e il sociale, il privato e il pubblico. Inoltre ha dimostrato che, *quando un rinnovamento religioso popolare avviene in nome della nonviolenza, esso è capace di cambiare l'intera società*. Infatti il suo insegnamento e il suo esempio sono stati capaci di condurre il suo Paese a combattere vittoriosamente la dominazione coloniale. L'India è stata la prima colonia che si è liberata dall'Impero britannico, il più grande impero coloniale nella storia dell'umanità. Questa clamorosa verifica della nonviolenza ha dimostrato una volta per tutte la efficacia politica della nonviolenza.

Da questo caso di rinnovamento, quello della religione indù, concludo che la natura dell'attuale rinnovamento interno delle religioni, dovuto alla modernità, consiste nel-

**l'accettare strumentalmente la modernità** (anche la scienza e la tecnologia), come spinta ad allargare la coscienza individuale, fino a raggiungere la piena coscienza della società moderna e dei problemi mondiali, fino alla universalità; cioè **ripensare in termini universali tutto il patrimonio tradizionale di fede**, vissuto finora in termini personali e piccolo-comunitari.

## 7. La nonviolenza in Occidente come ispiratrice dal basso di una "riforma di religione"

Questa operazione può avere l'esperienza di Gandhi come linea guida del rinnovamento. Infatti l'esperienza della nonviolenza di Gandhi ha spinto alcune persone occidentali a ripensare tutta la loro esperienza religiosa.

In particolare, il primo nonviolento europeo, l'italiano **Aldo Capitini (1899-1968)**, ha dedicato la sua vita ad una "**riforma di religione**", che era intesa da lui in maniera così universale che avrebbe dovuto portare a trascendere tutte le religioni tradizionali. La sua idea basilare era quella di concepire ogni uomo come capace di andare al di là dei suoi limiti naturali; cioè come una potenzialità infinita e come capace di fare entrare l'infinito nelle relazioni interpersonali<sup>20</sup>. Il lavoro titanico di Capitini per delineare questa riforma ha ottenuto delle novità molto importanti (oltre che una fondazione filosofica della nonviolenza e una rifondazione della dialettica); ma oggi la sua opera deve essere considerata ancora incompiuta<sup>21</sup>.

Piuttosto, un altro italiano è stato capace di concepire alla luce della nonviolenza gandhiana un'intera riforma della religione dominante in Occidente, il Cristianesimo. **Lanza del Vasto**<sup>22</sup> è stato **il solo discepolo cattolico di Gandhi**. Dopo il suo periodo indiano (1936-38), una volta tornato in Euro-



pa, egli ha rivisitato i testi sacri della religione cristiana<sup>23</sup>; non per una analisi sottilmente teologica o speranzosamente sincretica; ma per riportare nel cristianesimo l'atteggiamento di Gandhi, di vedere **la religione** soprattutto **come etica della salvezza**.

Rispetto alla tradizione scritturale cristiana egli ha concentrato l'attenzione sui due principali racconti riguardanti l'etica, cioè quelli che oggettivano la lotta tra il Bene e il Male; il primo nei rapporti individuali (**Genesi 3: Peccato Originale**); e il secondo nei rapporti sociali di una società altamente strutturata (**Apocalisse 13**; dove l'umanità viene dominata demoniacamente dalle strutture sociali create dalla collaborazione di due bestie).

Egli è stato capace di interpretare questi testi in una maniera originale. Vede il Peccato originale all'origine non dei tempi, ma di ogni formazione sociale (che si fonda su interessi quasi mai di vantaggio generale ma per quei pochi che calcolano gli uomini come se fossero oggetti; e quindi va a schiacciare i deboli e gli ingenui). Per cui poi ha visto nelle **due bestie di Apocalisse 13** le due forze sociali dei tempi moderni, **la Scienza e la Tecnologia**, che oggi dominano pervasivamente la società e l'animo umano. Inoltre Lanza del Vasto non si limita ad una analisi negativa dei nostri tempi; ma, come suggerisce lo stesso testo di Apocalisse 13, indica una via d'uscita, riconoscendo la natura del Male e indicando la maniera di lasciarlo<sup>24</sup>.

Allora le parole dei Testi Sacri fanno scoprire la natura intima della modernità, sia in senso negativo (l'espansione illimitata delle proprie potenzialità, la perdita generalizzata della spiritualità e l'arroganza davanti alla religione), sia in senso positivo (la conversione da questo Male, la rifondazione della vita comunitaria, la lotta sociale per

risolvere i problemi sociali strutturali). Con ciò Lanza del Vasto sa vedere la tendenza fondamentale della modernità, la sua natura e il suo destino, secondo la prospettiva di un finale sopravvento della religiosità.

In questo modo egli ha mostrato che i testi sacri, invece di essere stati sorpassati dalla modernità, sono capaci di interpretare anche questa epocale vicenda storica che ha sconvolto ogni tradizione del passato.

A mia conoscenza questa operazione di comprensione della modernità attraverso le Scritture non è stata ancora compiuta in alcun'altra religione. Ma in ogni grande religione esistono testi sacri comparabili con i precedenti. Perciò l'operazione culturale e spirituale di Lanza del Vasto, può essere facilmente generalizzata a tutte le grandi religioni. Cosicché la nonviolenza ha già ispirato una riforma non solo della religione indu ma, universalmente, lo ha fatto anche nelle religioni occidentali<sup>25</sup>. Quindi dopo l'interpretazione di Lanza del Vasto, una religione non è più da considerare negativamente come espressione di chiusura rispetto al progresso senza precedenti della storia dell'umanità, dovuto alla Scienza e alla Tecnologia dei tempi moderni. Anche perché viene indicato il suo superamento, di cui, secondo Lanza del Vasto, tutte le grandi religioni già suggerivano un primo atto positivo: **la conversione personale**, che la nonviolenza di Gandhi promuove a piena coscienza sociale e a impegno di rinnovamento radicale delle strutture sociali.

Allora quella operazione risulta essere di importanza epocale, perché ha dato una precisa risposta spirituale a quella modernità che ha messo a dura prova tutte le religioni nel mondo, fino a farle sembrare esaurite storicamente (mentre alla fine ciò è servito a spingerle ad una riforma radicale). Quindi la coscienza mondiale raggiunta dai

maestri della nonviolenza ha indotto le religioni a rinnovarsi profondamente, non solo e non tanto in senso spiritualista, ma in modo da portarle a superare il comune scontro storico con la modernità, così da affrontare le oppressioni delle strutture sociali, in particolare il loro scatenare guerre.

## 8. Teoria della interreligione secondo Lanza del Vasto

Appartenendo, egli cattolico, ad un periodo pre-conciliare, Lanza del Vasto ha vissuto dolorosamente il problema dei rapporti interreligiosi; il suo atteggiamento, legato all'induismo di Gandhi, ha suscitato molte critiche ed esclusioni. Il problema era: come può un cristiano cattolico seguire gli insegnamenti di Gandhi, al punto da voler restare in India per diventare suo discepolo e addirittura praticare i riti indù, fino al pellegrinaggio alle sorgenti del Gange? Come può egli fondare una comunità, che non solo è nello stile di Gandhi, ma addirittura fare voti davanti a Dio in comune con i fedeli di qualsiasi religione?<sup>26</sup> Nel seguito espongo una parafrasi di questo testo.

Egli ha sviluppato contemporaneamente l'esperienza comunitaria di vita interreligiosa ed una teorizzazione sui rapporti tra le religioni. Quest'ultima è riportata in alcuni brevi scritti, che non sono organizzati come un tutt'uno, ma esprimono le maturazioni che si andavano acquisendo in comunità, sia nella teoria che nella prassi. Comunque c'è un testo breve, ma denso e del periodo della sua maturità, in cui Lanza del Vasto affronta con precisione i rapporti tra le diverse religioni<sup>27</sup>.

Lanza del Vasto utilizza **la categoria dei pre-santificati**, cioè quelle persone che Cristo, appena morto, è andato a liberare dagli inferi. Egli osserva che santi sono stati sicu-

ramente Abramo e Melchisedek, come altri profeti del Vecchio Testamento. Sicuramente lo è stato anche **S. Giovanni Battista**, dichiarato esplicitamente santo dalla Chiesa Cattolica, benché egli non sia stato battezzato da Cristo e quindi, formalmente, non appartenga al Cristianesimo. Lanza del Vasto lo vede come un ponte tra almeno due religioni; e quindi adatto ad essere considerato come il più universale dei pre-santificati. Per questo motivo lo elegge a patrono della sua Comunità interreligiosa.

Inoltre egli vede molte figure dei pre-santificati come rappresentative dei tanti diversi patti, che nella storia Dio ha stretto con gli uomini a seconda dei tempi e dei luoghi: i patti con **Adamo**, con **Noé** (dal quale derivano anche gli Indù), con **Abramo** (patto diramatosi nei rami di Israele e la legge Mosaiica, Gesù e la Cristianità, e Ismaele e l'Islam) ecc.<sup>28</sup> Per questo motivo la Comunità è da lui chiamata dell'**Arca**, in memoria del patto dell'arca di Noé e del patto dell'arca della nuova Alleanza.

Di sicuro per Lanza del Vasto l'insegnamento dato da **Gandhi** sulla nonviolenza, rappresenta un nuovo patto di Dio con gli uomini; e, secondo Lanza del Vasto, anche Gandhi è un pre-santificato, indipendentemente da questioni di temporalità. D'altronde nella religione indù "mahatma", l'appellativo dato popolarmente a Gandhi, significa anche "santo"<sup>29</sup>.

Questo riconoscimento di Gandhi come presantificato introduce al problema di se e come sia possibile **la riconciliazione tra religioni**; che lui riconosce come un problema basilare, tanto da suggerire che proprio per questo problema Gesù avrebbe pronunciato le parole del Vangelo sul conflitto: «Se, mentre stai per fare l'offerta all'altare, ti ricordi che qualcuno... » (*Mt*, 5, 23).

Per prima cosa Lanza del Vasto invita a rifiu-

tare le discussioni sulle differenze religiose; considera una ingiuria alla propria religione il paragonarla e discuterla con persone di diversa fede; o quanto meno un futile tentativo di sottoporre ad un razionalismo le esperienze interiori e quelle altrui. Infatti secondo lui non è l'atteggiamento razionale che può indicarci un sano rapporto con le altre religioni; piuttosto Lanza del Vasto ricorre ad una distinzione e ad una analogia: in ogni Chiesa convivono due diversi tipi di Chiesa, che egli paragona rispettivamente al corpo e all'anima che convivono in ognuno di noi.

**Il "corpo" di una Chiesa** è sia l'istituzione che il determinato gruppo sociale che le appartiene. Ogni suo fedele deve ammettere che esso è pieno di difetti<sup>30</sup>; se non altro, ha il difetto centrale e decisivo di non riuscire a convertire tutti nel mondo. Stando in mezzo a questi difetti, il fedele però non si sente umiliato, perché vi riconosce la condizione umana; piuttosto, per lui è importante che nella sua religione ci sia almeno una finalità di perfezione, così come è perfetto Dio; e questo già è sufficiente alla sua vita di approfondimento spirituale. Per cui così come ognuno di noi ha un corpo, ma non è un corpo; così l'Istituzione è uno strumento, ma non è oggetto di adorazione. Piuttosto, come tutti i corpi, lo si deve conservare sano e curare con opportune pratiche e attenzioni; tenendo anche presente che esso ha le sue voglie, che non debbono arrivare a trascinarci. Così la religione ci chiede pratiche, e anche atti di rifiuto e di difesa; che occorre fare; ma sobriamente. Ad esempio, pur di non sottostare a religiosità imposte da altri, si deve difendere la nostra fino anche a combattere; ma ciò solo se è necessario, senza fanatismi e senza immergervi la nostra vita. E se fossimo in una Chiesa che è in un combattimento incomprensibile con altri "corpi", non dobbiamo suicidarci allontanando-

cene, ma con lo zelo della casa del Padre, dobbiamo riprendere i confratelli (ben sapendo che anche noi, personalmente, abbiamo cadute simili alle loro).

Parallelamente a come il "corpo" della religione si oppone ai "corpi" delle altre religioni ed è votato al combattimento, così l'anima della religione è aperta a Dio e a tutti gli adoratori di Dio, ed è votata all'accoglienza; per lo meno non si oppone a nessun'altra anima. Tutto ciò richiede un grande equilibrio. Che diventa praticabile più facilmente quando si riconosce nelle religioni ciò che è centrale e ciò che non lo è. Qui Lanza del Vasto individua un concetto cruciale, il **"Fondo Comune di tutte le grandi religioni"**: «Il tesoro profondo della **Rivelazione primitiva**»; «tutto ciò che è stato insegnato in tutti i tempi, in tutti i luoghi, in tutte le lingue, in tutte le forme e figure, in tutte le grandi tradizioni umane».

Sicuramente a questo fondo comune appartiene l'insegnamento tradizionale dei concetti di "peccato" e di "conversione personale". L'interpretazione di Lanza del Vasto (di Genesi 3 ma soprattutto di Apocalisse 13) li amplia a quelli strutturali; in particolare porta anche alla conversione sociale, quella che porta ad uscire dai miti del mondo e a lottare contro le strutture sociali ingiuste<sup>31</sup>. È proprio questo il tipo di ampliamento della religiosità indù che Gandhi ha compiuto, e che costituisce l'idea della nonviolenza. Con ciò Lanza del Vasto ha chiarito che la nonviolenza non è una nuova religione, né una super-religione di tipo universale; è semplicemente una componente costitutiva del "Fondo comune" di tutte le grandi religioni. Dal concetto di Fondo comune derivano due diversi ruoli per il sacerdote e per il laico. Mentre la Chiesa docente ha il principale compito di trasmettere e insegnare le verità della religione, un laico, senza negare gli articoli di fede, può essere attento e ricettivo al

Fondo comune espresso da altre religioni. Inoltre, l'aver coscienza del Fondo comune porta a non drammatizzare i confini formali di una religione. Nella singola Chiesa la fede viene codificata in una forma (o, come dicono oggi molti teologi, viene mediata da una cultura); e l'insegnamento dottrinario presenta sempre le verità in bianco e nero, o almeno in chiaroscuro, come sistemi filosofici conclusi. La perfezione di questa forma, che contrasta con le forme di tutte le altre religioni, porta a legittime discussioni sui sistemi religiosi, così come sono legittime le guerre; di fatto, ci sono state le guerre di religione e anche oggi ne nascono di nuove; le quali però non danno maggiore comprensione dei misteri, né danno unità, né maggiore amore. E nelle discussioni si possono compiere delle prodezze, in conseguenza di grandi virtù; così come avviene per i grandi eroi guerrieri; ma tutto ciò, nel complesso produce devastazioni.

Se invece si concentra l'attenzione sul Fondo comune, si possono misurare la ampiezza, la larghezza, la profondità, la solidità del patrimonio universale. Mediante questo patrimonio ci si potrà confrontare con gli altri fedeli, senza mai disperare che il confronto non riesca a darci la fratellanza. Quando si incontrassero differenze che sul momento appaiono insormontabili, allora è bene sospendere il giudizio. Perché lo sforzo deve essere quello di comprendere e assumere fino in fondo la propria fede, non chiudersi alle altre. In questi rapporti, il principio guida è: la scoperta della contraddizione non significa aver trovato la falsità o la irrealtà. Rifacendosi al suo filosofo preferito, Nicola **Cusano**, Lanza del Vasto paragona due diverse religioni ad una retta e ad un cerchio; queste due linee sono nettamente diverse; eppure all'infinito (cioè quando il raggio del cerchio è infinito) esse vanno a coincidere. Egli considera que-

sto paragone appropriato, perché ogni religione contiene qualcosa di infinito.

Inoltre nella ricerca di convergenza non si deve essere esigenti verso l'altra religione, perché si deve sempre ricordare che tutti i testi di qualsiasi religione hanno oscurità e contraddizioni; e che noi stessi che li leggiamo, siamo nel peccato e nella contraddizione; ma non per questo ci suicidiamo; piuttosto procediamo, cercando di progredire verso l'infinito.

Ecco allora il metodo per riconciliare tutte le religioni, il riconciliarsi con sé stessi per primi: purificando il cuore («Beati i puri di cuore... »); che poi è il fine di ogni religione, l'entrata nella Verità (intesa nel senso pieno; non la verità delle definizioni, delle parole o dei concetti).

Qui ritroviamo la pratica di vita interiore per quel che appartiene al Fondo comune delle religioni; sulla quale pratica Lanza del Vasto ha da suggerire un metodo preciso; è così riassunta da Lanza del Vasto stesso:

«**La purificazione di sé**, la conoscenza di sé, il dono di sé, il contatto reale, l'esperienza diretta della nostra propria anima come unità interiore e come immagine di Dio, l'avvicinarsi a Dio mediante la sua immagine che è in noi...»<sup>32</sup>.

Il metodo è frutto della sua pratica personale, che risulta da una sintesi di tanti insegnamenti spirituali, occidentali ed orientali. Il suo metodo sottolinea soprattutto un esercizio che chiaramente appartiene a tutte le religioni: **il silenzio interiore**, là dove non ci sono discussioni; perché chi entra nel silenzio ha una lingua comune. Questa via porta alla **conoscenza di sé**, la quale, come dice S. Agostino, porta a conoscere Dio, a conoscere gli altri, a conoscersi negli altri e quindi ad amare; ad amarsi senza prendersi per un altro da sé.

Tutto questo c'è in qualsiasi grande religio-

ne; e c'è scritto anche nei suoi testi. Perciò è bene che ognuno scruti molto attentamente i testi della sua religione, per il semplice motivo che essi sono più facilmente penetrabili dalla sua esperienza di vita<sup>33</sup>. Quando poi ci si sarà entrati, allora ci si meraviglierà come anche gli altri testi, siano unanimemente concordi. Infatti per Lanza del Vasto vale **la dichiarazione universale, detta cattolica, di S. Agostino: «La religione cristiana è conosciuta dall'inizio del mondo; solo dal tempo di Gesù è quella cristiana».**

Le varie religioni, riconoscendo sperimentalmente questo Fondo comune, vanno a scoprire i punti di comune convinzione, e sui quali, anche se restano parziali, possono inaugurare un nuovo atteggiamento interreligioso che fa rispettare le loro differenze; e così le fa convivere in pace. In effetti questo doveva essere il naturale risultato dell'introduzione della nonviolenza nelle relazioni tra le religioni, se la nonviolenza è, così come deve essere, capacità di risolvere i conflitti e accettare le differenze. Con questa sua capacità, essa coinvolge tutte le grandi religioni in una loro riforma, che le indirizza ad una comune maggiore età<sup>34</sup>.

In sintesi: Lanza del Vasto ritiene che si possano conciliare i conflitti religiosi «mediante la fedeltà alla nostra [religione], unita al rispetto per tutte le altre religioni, realizzata dall'adorazione comune del Dio Uno, Unico e il Medesimo che i diversi uomini chiamano con diversi nomi, grazie all'attenzione particolare che portiamo al Fondo comune, al tesoro profondo della Rivelazione Primitiva»<sup>35</sup>.

## **9. I rapporti interreligiosi odierni definiti dalle due dimensioni**

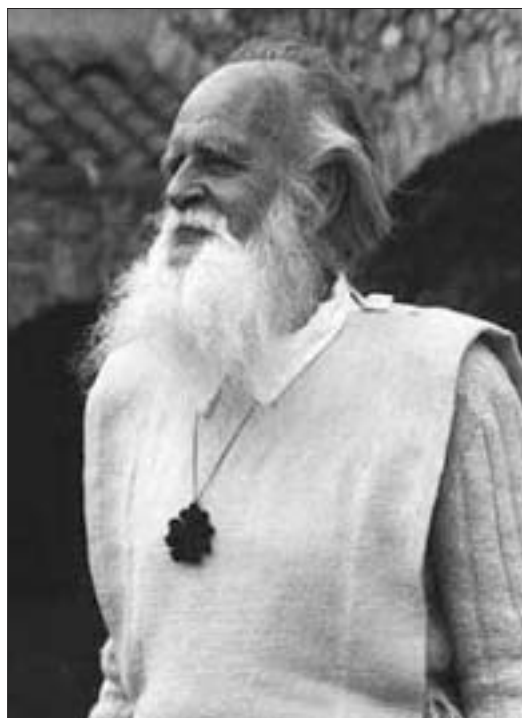
A questo punto possiamo individuare i rapporti interreligiosi oggi proponibili, appli-

cando le due dimensioni (tipo di infinito e tipo di organizzazione) e le loro scelte, pur di esemplificarle al nostro caso. Si può dire che tutti i fedeli di ogni religione vogliono ascendere all'infinito; ma c'è chi lo fa per approssimazioni che restano sempre illimitate, e c'è chi lo fa pensando di fare un salto in Dio. Chi sceglie l'infinito in atto nei rapporti interreligiosi si pone al posto di Dio o del regno di Dio come se questo fosse già stato realizzato in Terra, o del papa come se questi fosse infallibile in tutto. Chi sceglie invece l'infinito potenziale mette avanti la religiosità, invece della religione già compiuta e assunta come definitiva; e approfondisce le approssimazioni personali, viste all'interno di un cammino pedagogico, ricercando sempre rapporti fraterni dai quali trarre una solida convinzione personale.

La scelta sull'organizzazione ci dice che si possono presentare le verità di fede come un sistema formalmente definito, oppure come risultato temporaneo di un processo di scoperta, sempre rimesso in discussione e perfezionabile; e quindi sostenere la Chiesa o come struttura gerarchica giudicante, o come organismo in missione per la salvezza dell'umanità.

Infatti la nostra ragione può legarsi (così come fa la tradizione teologica esclusivista) ad una Verità assoluta, infinitamente elevata, tanto da sovrastare le persone, dalla quale derivare tutte le verità e poi decidere se una affermazione altrui rientra o no nella piramide delle verità già ricavate; cioè scegliendo un'organizzazione assiomatica, che determina una gerarchia infinita di verità. Oppure la ragione può procedere cercando di risolvere in maniera euristica un grande problema (usualmente: la salvezza), mediante la riflessione sulla conoscenza comune.

Dall'aver evidenziato le due dimensioni ri-



sulta una ragione complessa, che si fonda su scelte incompatibili tra loro e che quindi si presenta sotto più aspetti. Questa considerazione ci introduce nel **pluralismo culturale come regola**, sia all'interno che all'esterno di una religione.

Sotto questa luce, osserviamo che anche i fedeli della medesima Chiesa vivono la loro fede in maniere essenzialmente diverse; i religiosi la vivono subordinandola alla loro scelta vocazionale di tipo aprioristico; mentre i laici la vivono legandola a una scelta problematica che si consolida con le esperienze di vita. Notiamo che è dal Concilio di Trento che la Chiesa Cattolica ha sottovalutato la vita religiosa dei laici nella Chiesa, dando peso solo alla gerarchia; e così ha potuto trascurare al suo interno la maniera del vivere problematicamente la propria fede per formarsi una convinzione personale. Ma anche quella Chiesa oggi ha cambiato;

e in generale qualsiasi religione oggi include più culture, che differenziano vari gruppi di fedeli.

Alla luce di tutto ciò è facile riconoscere gli **esclusivisti**. Essi concepiscono la loro fede come un sistema formalmente chiuso di verità; ogni sua differenza da un altro sistema permette loro di condannarlo; e quindi di richiedere la conversione di tutti i fedeli delle religioni diverse al solo sistema valido, il loro.

È facile anche riconoscere gli **inclusivisti**. Essi ammettono che l'organizzazione della loro Chiesa non è formalizzata completamente; per cui una parte della verità può ben esistere al di fuori di essa, come sviluppata da altre religioni; ma solo come una maniera diversa di generare novità a partire dagli assiomi base (per esempio nel Cattolicesimo: Cristo, il Papa, l'eucaristia,...), dai quali giudicare o interpretare unilateralmente le verità altrui, da assimilare all'interno della sistemazione (sia pur provvisoria, per gli inclusivisti) della propria religione.

Anche i **pluralisti** appaiono più chiaramente quando sono interpretati con le scelte sulle due dimensioni. Chiaramente essi concepiscono l'organizzazione della loro Chiesa in maniera problematica e pongono le relazioni personali alla base di tutto. In particolare, quelli che fondano il pluralismo sull'aspetto storico culturale, sottolineano il *noumeno*, al fine di limitare le pretese di raggiungere principi assoluti; e quindi indicano la necessità di formarsi delle convinzioni tratte dalle esperienze, piuttosto che quasi esclusivamente obbedire (tra essi, quelli che sottolineano l'aspetto teologico-mistico come Panikkar, presentano un Cristo cosmico che non può essere concretato in Terra da una sola persona. Con ciò propongono un pluralismo che invece da Lanza del Vasto viene attribuito ai personaggi più importan-

ti della Chiesa universale, i pre-santificati). I pluralisti che sottolineano l'aspetto della missione di portare la giustizia nel mondo (ad es. i teologi della liberazione), esprimono una *soteria*, che già prima abbiamo visto corrispondere al proporre una Chiesa problematica.

Si noti che gli esclusivisti, rifacendosi all'organizzazione assiomatica che non ammette deviazioni dalla Verità, condannano tutti i pluralisti come "relativisti". Inoltre gli esclusivisti assieme agli inclusivisti contrastano i pluralisti con l'idea accusatrice in base a cui il pluralismo "di fatto" non può essere assunto come pluralismo "di principio". Essi non si rendono conto che non è certo dei pluralisti la pretesa di porre dei principi assoluti, ma è la loro. E certamente il loro stabilire principi assoluti (tipico modo di pensare in un'organizzazione gerarchica), non è compatibile con un pluralismo; neanche lo è con quello di fatto, col quale gli inclusivisti si sforzano di dialogare. Per cui la contraddizione è nelle loro menti.

Notiamo infine che oggi il problema religioso principale è quello dell'**ateismo di massa**. Rispetto al quale, non gli esclusivisti e neanche gli inclusivisti, ma solo i pluralisti possono avere un dialogo rispettoso dell'altro, senza condannarlo a priori nei Cieli (e fors'anche in Terra). Qui appare chiaramente la domanda cruciale: Chi decide la salvezza? Sicuramente il Vangelo dice che Cristo ha dato questo potere a S. Pietro; ma ogni giudizio di salvezza non è una facile questione. Per esempio quando il papa, a nome del Cattolicesimo, ha chiesto perdono ai Protestanti, egli ha ammesso che l'averli scomunicati è stata una decisione umana che includeva elementi filosofici e politici transeunti. Altrettanto vale per la condanna nel caso di Galilei. In realtà, la Chiesa cattolica ha dovuto fare esperienza che Dio non è ai co-

mandi neanche del papa. La tesi di **Leibniz** era che «La Chiesa *non può errare* su ciò che appartiene alla fede, ma può *errare* quando *decide* su ciò che appartiene alla fede»<sup>36</sup>, cioè, quando discute un argomento *senza* coinvolgere la sua viva esperienza di vita.

Alla luce delle due dimensioni e delle loro biforcazioni possiamo interpretare anche la recente discussione suscitata dalla *Dominus Jesus* del 6/8/2000 dell'allora card. Ratzinger. Essa si lega all'organizzazione assiomatica della Chiesa, quando dichiara contrarie alla fede cattolica quelle posizioni che "negano l'unicità del rapporto che Cristo e la Chiesa hanno con il Regno di Dio" (n. 19). Ad essa ha risposto ad esempio il teologo Molari<sup>37</sup>. Egli sottolinea che la *Lumen gentium* (n.16) si riferisce alla «Chiesa mistero», che «in questo mondo, costituita e organizzata come società, sussiste (*subsistit in*) nella Chiesa Cattolica»; mentre invece la *Dominus Jesus* afferma non solo che la Chiesa Cattolica è in continuità con la Chiesa fondata da Cristo (cosa indubitabile), ma in più dice che essa «è (*est*)» la Chiesa fondata da Cristo. Il che è una forzatura del testo; per questo poi la *Dominus Jesus* è costretta ad aggiungere al testo conciliare un «pienamente», che in realtà è assente nella *Lumen gentium* (16): «La Chiesa di Cristo... continua a esistere *pienamente* soltanto nella Chiesa Cattolica».

In altri termini per Ratzinger c'è una sola organizzazione, quella assiomatica, mentre gli altri sostengono una pluralità di organizzazioni; tanto che poi afferma (ma, nota Molari, senza argomenti): «Sarebbe contrario alla fede cattolica considerare la Chiesa come una via di salvezza accanto a quelle costituite dalle altre religioni, le quali sarebbero complementari alla Chiesa, anzi sostanzialmente equivalenti ad esse, pur se convergenti con questa verso il regno di Dio escatologico».

Perciò Molari valuta che la *Dominus Jesus* «resta fissa al passato di una Chiesa Cattolica tridentina», nel «procedere secondo il metodo deduttivo e documentario»; proprio così come è tipico di una organizzazione assiomatica.

*Nel settore difensivo*, il 1989 non solo ha svalutato lo sforzo nazionale per sviluppare nuovi armamenti (una corsa all'infinito mitizzato), ma ha anche diminuito il consenso alla struttura militare, che (anche per la sua capacità di soppressione dei conflitti interni) fino a quel momento aveva fatto da colonna portante alla società tradizionale, di tipo autoritario. Indebolita questa struttura, la tradizionale società autoritaria si è scomposta sotto l'azione di forze disgregatrici (divisioni etniche, religiose, Leghe, estremismi politici, mafie, ecc.), fino a generare le «nuove guerre» (del tutto diverse dalla guerra ideologica precedente l'89); nelle quali non c'è più un fronte geografico di riferimento, né uno Stato a cui contrapporsi. Per questi casi, di un nemico che non è uno Stato, l'Occidente dispone di una unica categoria giuridica, quella del «terrorismo»; categoria che viene usata con arroganza contro chiunque si oppone, benché sia chiaramente inadeguata a comprendere le motivazioni delle attuali opposizioni di base al modello di sviluppo dominante (autonomie locali, ingiustizie mondiali, novità storiche, nascita storica dei modelli di sviluppo alternativi, quello verde e quello dell'islam); e quindi mostri chiaramente la sua funzione di paravento della difesa della società e del progresso dominanti nel mondo.

Poi è facile trovare qualche intellettuale che teorizzi lo «scontro delle civiltà» come nuova tappa del progresso dello spirito umano<sup>38</sup>, dove ora la categoria «civiltà» parla direttamente ad ogni cittadino occidentale, ricordandogli che egli è un privilegiato e che quindi deve di-

fiendere (o sostenere la difesa de) i suoi privilegi (coperti con dei «diritti» senza doveri). Davanti a queste novità gli USA hanno iniziato una chiamata alla «difesa della civiltà» (del progresso dominante occidentale), alla «espansione della democrazia» (USA); infine, contro il «terrorismo» (che accomuna tutti i dissenzienti al proprio progetto). Da qui la origine di una guerra asimmetrica, che viene prospettata su tempi lunghissimi.

**Antonino Drago**

#### NOTE

<sup>1</sup> Usualmente la scienza viene considerata, anche dai filosofi, come un sistema sperimentale molto potente, ma che non può fare affermazioni sulla realtà ultrasensibile. Invece si può sostenere che nei secoli scorsi essa ha contrabbandato una sua ideologia, racchiusa nella scelta di particolari strumenti (matematici e logici) pretesi come unici possibili. Lo hanno sostenuto per primi E. Husserl, poi E. Burt e A. Koyré. Ho ripreso questa tesi in *Le due opzioni*, La Meridiana, Molfetta BA 1991, dettagliandola per la storia della fisica. Secondo questa tesi, **la scienza** ha avuto il valore anche di una fede e, data la sua universalità, ha avuto il ruolo di **prima ideologia interreligiosa**, capace di annullare o inglobare ogni altra fede, così come si è verificato in questi ultimi due secoli.

<sup>3</sup> Si dedicano sia ad applicare la nonviolenza nella vita sociale, sia a costruire pagode di Pace nel mondo. In Italia ne è stata costruita una a Comiso (RG).

<sup>4</sup> Per la prima volta una enciclica è stata indirizzata non solo ai Vescovi e al popolo cattolico, ma alla società in genere; e, oltre agli Stati e ai governi, anche ai movimenti di base.

<sup>5</sup> Mentre invece l'aver indetto il Giubileo chiedendo agli Stati occidentali una minima azione economica, la remissione del debito verso i Paesi poveri, non ha avuto quasi seguito.

<sup>6</sup> Sin da quella «Faith and Order», svoltasi a Losanna nel 1927.

<sup>7</sup> Dal 2002 l'ONU ha promosso un *World Council of religious leaders*.

<sup>8</sup> Nel 1999 c'è stata una prima dichiarazione approvata assieme da due Chiese, quella Cattolica e quella luterana (sulla *Giustificazione per grazia tramite la fede*); benché la divisione tra le due Chiese ancora permanga, la dichiarazione in pratica abolisce le



scomuniche reciproche che esse si erano lanciate nei secoli passati.

<sup>9</sup> Per il seguito non sarà necessario definire la nonviolenza di più che la ricerca di evitare la violenza nei rapporti interpersonali e con le strutture sociali.

<sup>10</sup> Purtroppo l'ecumenismo dei cristiani deve ancora scoprire Gandhi, questo induista non cristiano e non occidentale. La gente (anche di fede) pensa: «Come può venire da lontano la risposta ai problemi che l'Europa sente come essenzialmente propri?». È chiaro che i discendenti di coloro che fecero le più grandi guerre di religione qui hanno un pregiudizio eurocentrico.

<sup>11</sup> È chiaro che questo lavoro di unire la fede con l'impegno sociale è un compito da laici, non da preti o da teologi. Ecco allora **il ruolo del laicato** di base nel lavoro interreligioso oggi: non più quello di fare il tifoso della "politica degli abbracci", ma quello di chiarirsi bene il punto di arrivo di quel lavoro e radicare lì la progettazione della propria esperienza di vita, in modo da illuminare altri, ma soprattutto le Chiese per farle avanzare mediante la propria testimonianza. In questo lavoro da laici si tratta di lottare se non altro con le istituzioni, anche religiose. Ecco allora perché solo il laico e non-violento Gandhi poteva insegnare questo lavoro più avanzato di creare rapporti collaborativi tra le religioni tendenzialmente in conflitto ideologico.

<sup>12</sup> J.C. BASSET, *Le dialogue interreligieux. Histoire et avenir*, Cerf, Paris 1996, p. 408.

<sup>13</sup> Ad es. il teologo K. BARTH, *Kirchische Dogmatik*, 1932, vol. I, t. II, § 17. La base dell'esclusivismo si può trovare nel Vecchio testamento: *Esodo* 20, 2-6; 1 *Re* 18; ma anche nel Vangelo: *Gv.* 3, 27-36; 14, 1-6; 15, 1-7; e nel *Corano* 2, 79; 3, 69-72; 3, 85; 9, 30-33.

<sup>14</sup> «La Chiesa Cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni [...] [che] non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini», *Nostra Aetate*, 28/10/1965, n. 2. Gli inclusivisti hanno un testo che li sostiene (*Atti* 17, 15-34), oltre ai testi del Vecchio Testamento (*Genesi* 14, 17-24) e del *Corano* (22, 78).

<sup>15</sup> La loro base può essere vista soprattutto in *Mt* 25, 31-46 (giudizio finale basato su atti d'amore per gli ultimi, non sui dogmi e credenze), ma anche in *Isaia* 19, 23-25 e nel *Corano* (2, 62; 29, 46; 109, 1-6).

<sup>16</sup> Esse sono: Giustizia; Non maledire Dio; No all'idolatria; No all'incesto; Non uccidere; Non rubare; No alle crudeltà sugli animali. Sono riportate ad esempio in *Le septis lois de Noah*, in «Nouvelles de l'Arche», nov-dic. 2000, 49, 33-35.

<sup>17</sup> M.K. GANDHI, *Antiche come le montagne*, Comunità, Milano 1973, p. 95.

<sup>18</sup> R.K. GUPTA, *On conversion*, in «Gandhi Marg», 21, Apr.-Giu. 2000, pp. 69-75. Non c'è necessità di conversione tra i loro fedeli. Gandhi condivideva la conversione come autonomo processo di cambiamento interiore, ma non accettava un certo tipo di conversione (di chi è attratto dai riti altrui o di chi viene indotto a farlo da qualcun altro); per cui i **missionari** dovrebbero dedicarsi alla gente disinteressatamente, senza scopi ulteriori; altrimenti, la loro attività è affarismo. Infatti il missionario, come un qualsiasi altro fedele, potrebbe essere di fatto in disaccordo o all'opposto della sua fede, eppure predicarla senza sentire la sua contraddizione. Se invece uno non fa prediche, ma vive profondamente la sua fede, allora sarà coerente con se stesso e la sua religione si spanderà come un profumo; con ciò non avrà bisogno di convertire gli altri. In definitiva, non ci si deve opporre a chi lascia una religione, anche se lo facesse senza motivi reali (questo è il prezzo della libertà di ogni uomo); piuttosto occorre porre rimedio alle cause che conducono costui a quel passo, per apportare una correzione alla propria fede, anche alle sue strutture organizzative. Vedansi anche M.K. GANDHI, *Antiche...*, cit., pp. 87-97 (in particolare i brani 17-28) e K.L.S. RAO, *Truth, Nonviolence and Ecumenism in Gandhian Thought*, in «Gandhi Marg», 11 (1990), pp. 430-444.

<sup>19</sup> Questa conclusione di Gandhi può essere vista come la sua accettazione dell'umanesimo occidentale; inteso non come autoesclusione dell'uomo da Dio, ma come centratura dell'uomo sulla propria esperienza di vita, prima che sull'appello a Qualcuno che ci trascende e poi dà la vita all'uomo.

<sup>20</sup> N. BOBBIO, *La filosofia di Aldo Capitini*, in «Annali Scuola Norm. Sup.», ser. III, vol V/1 (1975), pp. 305-328, p. 318; anche in *Maestri e compagni*, Passigli, Firenze 1984, 239-260, l'ha definito un "riformatore religioso-politico" il cui atteggiamento era un "panpersonalismo". Per un'introduzione alla figura e agli scritti di A. Capitini, vedasi R. ALTIERI, *La rivoluzione nonviolenta. Per una biografia intellettuale di Aldo Capitini*, Bibl. F. Serantini, Pisa 1998, oppure F. TRUINI, *Aldo Capitini*, Ed. Cultura della Pace, Firenze 1989.

<sup>21</sup> A. DRAGO: *Aldo Capitini, riformatore religioso-politico*, in M. SOCCIO (a cura di), *Convertirsi alla nonviolenza?*, Il segno dei Gabrielli, Verona 2003, pp. 125-139.

<sup>22</sup> Nato nel 1901 a S. Vito dei Normanni (BR) e morto in Spagna nel 1981, si è laureato all'Univer-

sità di Pisa con una tesi in filosofia nel 1928. Senza adeguarsi ad un lavoro fisso, ha per anni alternato la vita da artista e persona di alto livello con il girovagare in Europa, anche a piedi; fino a decidere di andare in India da Gandhi per chiedergli la risposta del perché le guerre nella storia e come superarle. L'incontro lo fa convertire pienamente alla sua fede tradizionale e si sente chiamato alla missione di fondare comunità gandhiane in Europa. Dopo un lungo pellegrinaggio a piedi anche in Terra santa, torna in Francia. Diventato noto come musicista di canti popolari medievali, costituisce un gruppo di gandhiani che poi nel 1947 inizia una **Comunità dell'Arca** (l'arca della salvezza costruita da Noé e l'arca della nuova alleanza); poi ne nasceranno altre in varie parti del mondo. Compie anche azioni nonviolente di rilievo nazionale e internazionale (ad es. un digiuno di 40 giorni a Roma per alcuni obiettivi, che sono stati accolti dalla *Pacem in Terris*).

<sup>23</sup> LANZA DEL VASTO, *Commentaire des Evangiles*, Denoel, Paris 1951 (trad. it. della sola parte della natività: *In fuoco e in Spirito*, La Meridiana, Molfetta BA 1991); ID., *Les Quatre Fléaux*, Denoel, Paris 1959 (trad. it., *I quattro flagelli*, SEI, Torino 1996). Una rapida antologia del suo insegnamento è in ID., *Lezioni di Vita*, LEF, Firenze 1976 e una sintesi è nel mio: *Knowledge and belief according to Lanza del Vasto*, in W. LOEFFLER, P. WEINGARTNER (a cura di.), *Knowledge and Belief. 26° Wittgenstein Symposium*, Kirchberg, 2003.

<sup>24</sup> Questi aspetti sono tutti sintetizzati dalla sua interpretazione di quel celebre numero 666, che chiude il brano di *Apocalisse* 13 e la cui comprensione, dice l'apostolo, costituisce la via della salvezza. Egli vede questo simbolo come una sequenza di 6, che procede fino all'infinito: 666... In altri termini, la civiltà moderna promette a ogni persona un'espansione infinita delle sue potenzialità, ma, secondo Lanza del Vasto, solo di quelle naturali-animali, lasciandolo sempre al di sotto del 7, il numero dell'uomo spirituale e saggio. Ciò è in accordo con l'indiscussa interpretazione di A. Koyré della nascita della scienza moderna, come essenzialmente caratterizzata dall'uso dell'infinito.

<sup>25</sup> In realtà la nonviolenza di Gandhi era stata preceduta da quella di **Lev Tolstoj**; anche lui si era dedicato alla rifondazione della sua religione, il cristianesimo ortodosso.

<sup>26</sup> Ho notizia di poche comunità interreligiose precedenti quella dell'Arca: la comunità fondata da Gandhi a Phoenix in Sud Africa nel 1909 (M.K. GANDHI, *Una guerra senza violenza*, LEF, Firenze

2005, pp. 208-232) e le successive; che erano a prevalenza indù, ma includevano cristiani. Poi quella (nata negli anni '20) delle suore ex-francescane delle Fonti del Clitunno, la quale include protestanti. Poi dal 1940 quella di Taizé, fondata da un protestante e rivolta a tutti i cristiani, diventata poi famosa.

<sup>27</sup> LANZA DEL VASTO, *Atteggiamento religioso dell'Arca*, in ID., *L'Arca aveva...*, cit., pp. 207-219.

<sup>28</sup> Questo scritto di Lanza del Vasto (*Rosa e gigli. Lilla e violette*, in ID., *L'Arca aveva...*, cit., pp. 220-231) è stato ispirato dalla lettura di J. DANÉLOU, *Les Saints Payens de l'Ancien Testament*. Seuil, Paris 1956.

<sup>29</sup> Il discorso di Lanza del Vasto ha solo una vicinanza con la più recente *teologia del processo* del teologo metodista John Cobb; questi usa per categoria il "cristico", attribuendolo a Buddha come a Mosé, oltre che ben inteso a Cristo, il quale però non esaurirebbe questa categoria. Ma mentre il concetto di presantificato nulla toglie a Cristo, la "cristicità" mette in discussione la doppia natura di Cristo, o la allarga inopinatamente a troppi personaggi storici.

<sup>30</sup> In *In Fuoco e spirito*, La Meridiana, Molfetta BA 1991, pp. 144-145, egli descrive le due degenerazioni di ogni religione, quella di comprometterci con il mondo e quella di presentare una figura vuota della divinità, un ideale, un dio dei morti. A queste degenerazioni rispondono le grandi figure dei profeti; che però, secondo Lanza del Vasto, non hanno da rivelare se non quello che è già scritto in noi; in realtà ci insegnano a scoprire la verità in noi.

<sup>31</sup> Quindi la *soteria* di Lanza del Vasto è personale ed assieme sociale, e differenza della teologia della liberazione.

<sup>32</sup> LANZA DEL VASTO, *L'Arca...*, cit., p. 215.

<sup>33</sup> «Noi ci preoccupiamo prima di tutto della *conversione*, che non vuol dire il passaggio da una religione all'altra, ma rivolgimento dallo stato profano allo stato religioso [...]. Convertiamo i nostri correligionari! Cattolici, convertite i cattolici, protestanti, convertite i protestanti prima di avventurarvi tra i Bantù. E prima di tutto convertite voi stessi, lavoro sempre da ricominciare» (*L'Arca aveva...*, cit., p. 219).

<sup>34</sup> LANZA DEL VASTO, *La Trinité Spirituelle*, cit., p. 79.

<sup>35</sup> ID., *L'Arca aveva...*, cit., p. 85.

<sup>36</sup> G.W. LEIBNIZ, *Oevres*, a cura di FOUCHER DE CAREIL, I, p. 175, p. 184 n. 1.

<sup>37</sup> C. MOLARI in «Confronti», dic. 2000.

<sup>38</sup> S.P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano, 1997.

# Veglia di preghiera\*

*Al di là di ogni immaginazione... con Xavier...  
per le strade dell'uomo... oggi...*

Introduzione  
**Prendi, Signore, accetta...**

## **Guida alla preghiera:**

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

**Tutti:** Amen.

**1° Lettore** (dal gruppo giovani sull'altare):

12 marzo del 1622: la Chiesa, riconoscendone virtù e miracoli, proclama santo, assieme a Ignazio di Loyola fondatore della Compagnia di Gesù, Francesco Saverio, nel cui vivo ricordo stiamo per celebrare questa Veglia.

Essa è tutta riportata nel presente opuscolo, compresi i canti e i segni (*I segni saranno scritti in carattere corsivo e introdotti dalla "Nota per i segni"*).

Saranno allo stesso tempo proiettate alcune immagini in tema.

Questo incontro ripercorrerà i tre grandi viaggi di Francesco

- in India;
- nell'Indonesia e nelle isole Molucche;
- in Giappone.

Durante questo itinerario saremo accompagnati dal narratore dei viaggi, dal narratore dell'apostolato e dalla guida alla preghiera.

## **Narratore dei Viaggi**

Francesco Saverio nasce il 7 aprile 1506 nel castello dei Xavier in Navarra, regione della Spagna, da una nobile famiglia.

Ultimo di sei figli, rimasto orfano di padre nel 1515, a 19 anni va a Parigi a studiare alla famosa università della Sorbona; ed è proprio all'università che incontra Ignazio di Loyola, come lui nobile spagnolo. Siamo nel 1525. Ignazio lo contagia dell'amore di Cristo come supremo ideale, in luogo dei miti cavallereschi dell'epoca, considerati modello di vita dominante nel loro ambiente; Francesco accetta di vivere l'esperienza-chiave che aveva maturato la spiritualità di Ignazio: per 40 giorni sperimenta l'efficacia degli Esercizi Spiritualis, da cui esce letteralmente trasformato, con una totale disponibilità a compiere la volontà di Dio.

Insieme con altri cinque giovani, Ignazio e Francesco decidono di regalare al Dio di Gesù la

---

\* La presente veglia di preghiera è stata pensata dal p. Rolando Palazzeschi per una celebrazione tenuta l'11 marzo 2006 presso la chiesa del Gesù Nuovo di Napoli.

loro stessa vita. Nella chiesa di Montmartre, un gruppo di sette universitari, tra i quali c'è anche il B. Pietro Favre, fa voto di andare in Palestina per convertire i Turchi. Impossibilitati però dalla guerra a recarsi in Terra Santa, si dirigono a Roma mettendosi a disposizione del Papa. Francesco ha appena 34 anni quando il Papa lo nomina "Nunzio apostolico per le isole del mar Rosso, del golfo Persico e dell'oceano Indiano; per le città e i territori situati di qua e di là del capo di Buona Speranza", inviandolo a Lisbona; per dirigersi da lì verso l'India. Ignazio lo nomina superiore dei gesuiti di tutto l'Oriente.

### **Nota per i segni:**

*In uno schermo grande, sul lato sinistro della Chiesa, inizialmente un po' in penombra vengono proiettati immagini*

- della vita di Francesco Saverio (i primi 19 anni)
- della sua conversione a Parigi
- della sua disponibilità a partire per l'India

*E questo durante gli interventi letti dai narratori e dalla guida*

*Un gruppo di giovani strappa alcuni fogli e depone ai piedi dell'altare soldi, assegni, bei vestiti, titoli di riconoscimento e simili..., come segno di distacco dai falsi modelli anche oggi dominanti: danaro, successo e potere. Si accendono gradualmente le luci, come segno di passaggio dal buio dei falsi miti alla luce e alla gioia dell'amore di Gesù che invade la vita di Francesco, la nostra...*

### **Narratore dell'apostolato:**

Quando Francesco va a studiare in Francia ha quindi 19 anni. Il dottorato in Filosofia e Teologia alla Sorbona dura 10 anni e gli assicurerà anche una ricca posizione economica.

La sua vita è, come per gli altri studenti universitari a Parigi, spensierata e goliardica.

L'incontro con Ignazio è però l'occasione per riconsiderare la sua vita, i suoi sogni... Un cammino non breve, tre anni, durante i quali Francesco ripensa a ciò che davvero conta nella vita: la sicurezza economica? Il successo? La posizione sociale?

Alla fine di questa revisione egli decide di lanciarsi in avventure più alte e sublimi per le quali vale, nella pienezza dell'essere giovane, la pena di vivere.

### **Guida alla preghiera:**

Signore Gesù, che hai dato alla nostra gioventù la capacità di slanci generosi e la gioia di risultati coraggiosi, noi ti ringraziamo per Francesco Saverio e, come per lui, ti chiediamo di donarci il coraggio di rispondere *senza se e senza ma* al tuo immenso amore.

per le sue vittorie sul proprio egoismo  
per il superamento del suo orgoglio  
per il suo distacco dai modelli dominanti  
per il suo rifiuto del fascino del danaro  
per la sua vittoria sulla diffidenza  
per il suo coraggio di affrontare il futuro  
per la determinazione nelle sue decisioni  
per l'entusiasmo con cui ti ha seguito

**Tutti:** noi ti ringraziamo  
**Tutti:** noi ti ringraziamo  
**Tutti:** noi ti ringraziamo  
**Tutti:** noi ti ringraziamo  
**Tutti:** noi ti ringraziamo  
**Tutti:** noi ti ringraziamo  
**Tutti:** noi ti ringraziamo

### **2° Lettore (dal gruppo giovani):**

Quale vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? (Matteo 16,26)

**3° Lettore** (dal gruppo giovani):

I miei pensieri, dice il Signore, non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie. Come il cielo sovrasta la terra, così le mie vie sovrastano le vostre vie. (Isaia 55, 8-9)

**Canto:** *Signore accetta*

1° solista: Prendi Signore: accetta la mia libertà, la mia intelligenza, la mia volontà.

**Tutti:** Tutto quel che sono, tutto quel che ho,  
Tu me l'hai donato, io Te l'offrirò.

2° solista: Voglio fare solo quel che piace a Te,  
il tuo amor si compia nelle cose e in me.

**Tutti:** Tutto quel che sono, tutto quel che ho,  
Tu me l'hai donato, io Te l'offrirò.

## Parte 1<sup>a</sup>

**Che tutti Ti conoscano...**

...con Francesco in India

### **Nota per i segni:**

*Un giovane accende una lucerna sulla balaustra come segno del primo grande viaggio di Francesco, accanto ad altri lumini come segno dei vari villaggi evangelizzati, delle varie comunità cristiane da lui fondate.*

*Alcuni adolescenti della comunità dello Sri-Lanka fanno una danza davanti all'altare, entrando dal centro della Chiesa, e durante la danza indossano delle tuniche bianche e si posano in testa corone di fiori, per simbolizzare la nuova fede che abbracciano.*

*Continuano le proiezioni sulla vita dei missionari in India*

### **Narratore dei viaggi:**

7 aprile 1541. Francesco, dopo un anno, riesce finalmente a salpare da Lisbona per l'India: tredici mesi di soste forzate e sbalottamenti. I viaggi in questo tempo sono un'avventura "disperata", una vera agonia. Anche Francesco, uomo come tutti gli uomini, prova paura e angoscia, scrivendone così: «I disagi del viaggio sono talmente grandi che io non li affronterei, per nessun'altra cosa al mondo, nemmeno per un giorno». Qualche dato ci aiuta ad intuire quali strapazzi, privazioni, rischi affrontavano i missionari di quel tempo.

1618: dei 22 gesuiti partiti per la Cina, solo 8 giungono a Macao;

1644: dei 6 partiti, 4 muoiono durante il viaggio;

1656: dei 9, ne muoiono 5;

1657: dei 17, ne muoiono 12;

1674: dei 13 partiti, giungono in 3.

E, quando leggiamo i fatti e le testimonianze di quei viaggi, risulta addirittura sorprendente il numero dei sopravvissuti.

Francesco sbarca, vivo, a Goa in India, il 6 maggio del 1542.

### **Narratore dell'apostolato:**

Anche durante il suo terribile viaggio, nei rapporti con l'equipaggio e coi viaggiatori Francesco ha ben presente di essere un missionario: si comporta adeguatamente, perchè il Dio di Gesù sia più conosciuto, amato e seguito.

Una volta sbarcato a Goa subito annuncia il Vangelo per le strade e le piazze della città, prendendosi allo stesso tempo cura degli ammalati, dei lebbrosi, dei carcerati.

E la città ne è scossa, non resta indifferente, riprendendosi dal torpore spirituale; la fama di Francesco, fondata sulle sue parole e sul suo comportamento, si sparge in fretta.

Gli giungono presto richieste da posti anche lontani.

Egli sceglie dapprima di recarsi dai Paràveri nella Pescheria, una zona orientale nel sud dell'India, per raggiungere poveri schiavi che pescavano perle per conto di terzi. È un viaggio di oltre 1.000 km, che Francesco compirà una decina di volte, annunciando la Parola a fianco di questi poveri pescatori, minacciati dalle prepotenze dei padroni.

Successivamente estende la sua opera di amore e di giustizia anche al Travancore, nella costa sud-occidentale indiana.

### **Guida alla preghiera:**

Signore Gesù, che hai donato a Francesco Saverio la forza e l'entusiasmo di affrontare per amore tuo "pericoli nei fiumi, nelle città, nei luoghi deserti e nel mare, pericoli dei briganti, dei colonizzatori, degli sfruttatori, pericoli di fame, di sete e di freddo", senza cercare vantaggi personali ma solo la gloria tua, concedi anche a noi un po' del suo coraggio, del suo entusiasmo, del suo affidarsi a Te, in modo che anche noi investiamo, a gloria tua, i talenti che ci hai regalato. Perché...

...possiamo essere tuoi testimoni credibili

**Tutti:** Sostienici, Signore

...il tuo volto risplenda nella nostra vita

**Tutti:** Sostienici, Signore

...non diventiamo mai una tua caricatura

**Tutti:** Sostienici, Signore

...cresca in noi la generosità verso di Te

**Tutti:** Sostienici, Signore

...resistiamo ai modelli sociali negativi

**Tutti:** Sostienici, Signore

...riusciamo a navigare controcorrente

**Tutti:** Sostienici, Signore

...sia presente in noi il coraggio delle scelte

**Tutti:** Sostienici, Signore

...superiamo con forza le nostre debolezze

**Tutti:** Sostienici, Signore

...la preghiera renda viva la nostra fede

**Tutti:** Sostienici, Signore

**2° lettore** Qualunque cosa avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avrete fatto a Me (Mt 25,40)

**3° lettore** Ero lebbroso e Mi avete visitato, ero schiavo e Mi avete liberato, ero senza dignità e Me l'avete ridonata (liberamente da Mt 25...)

### **Canto:** *Gloria gloria*

Ritornello:

1° solista Gloria gloria che tutti ti conoscano,

**Tutti** gloria gloria che tutti ti conoscano.

2° solista Gloria gloria che tutti ti amino,

**Tutti** gloria gloria che tutti ti amino.

1° solista Gloria gloria che tutti ti seguano,

**Tutti** gloria...

1° solista Bimbi schiacciati, troppi perché...

Sento gli spari dentro di me.

Ritornello Gloria gloria...

2° solista Boschi strappati, avidità...

Quante illusioni di libertà.

Ritornello Gloria gloria...

## Parte 2ª

### Si potrebbero perdere gli occhi...

con Francesco in Indonesia e nelle Molucche

#### **Nota per i segni:**

*Un giovane accende un'altra lucerna sulla balaustra come segno del secondo grande viaggio di Francesco, accanto ad altri lumini come segno dei vari villaggi evangelizzati, delle varie comunità cristiane da lui fondate.*

*Tre o più giovani portano sulla balaustra tre o più vasi di fiori, senza fiori, e fingono di annaffiarli con un secchiello, come simbolo della grazia di Dio che scende sul terreno arido dell'Apostolato di Francesco. Continuano le immagini sulla vita missionaria.*

#### **Narratore dei viaggi:**

Un giorno giunge una nave da Malacca, in Indonesia. Alcuni capi indigeni convertiti al cristianesimo gli parlano entusiasti, chiedendogli missionari per i loro territori. Francesco prende tempo, prega, chiede luce anche a san Tommaso, recandosi sulla sua tomba; poi decide di partire egli stesso per l'Indonesia e le isole dell'arcipelago malese. Qui i pericoli si moltiplicano: frequentissimi sono gli omicidi per avvelenamento dovuti alle credenze magiche degli indigeni, comunissimi i sacrifici umani propiziatori per gli spiriti, e i cacciatori di teste sono una continua minaccia.

Francesco ancora una volta ha paura, ma la affronta e la supera affidandosi al suo Signore, nonostante i suoi amici lo scongiurino di rinunciare a questa nuova "avventura", nonostante il capitano della fortezza gli neghi la necessaria imbarcazione...

Ma Francesco non cede e, verso la fine del 1545, parte per lo scalo portoghese di Malacca, per poi dirigersi verso le isole di Amboina, Ternate, Mortai nell'arcipelago delle Molucche.

#### **Narratore dell'apostolato:**

Francesco vive un'intensissima vita di fede nel contatto continuo col Maestro e Amico Gesù. Trascorre in preghiera molte ore della notte.

Il sacrificio non lo spaventa: dorme sempre e dovunque sulla nuda terra, mangia verdure e legumi, viaggia sempre scalzo pure sulle sabbie infuocate dei litorali, così come farà poi sulle nevi del Giappone. Mette in versi il catechismo, insegna a cantarlo sulle note dei canti baschi che ricorda ancora da ragazzo. E il Signore benedice una vita spesa tutta per Lui e per il prossimo: conversioni e richieste di battesimi si moltiplicano, anche da parte di capi musulmani. Nelle sue lettere chiede al padre Ignazio di inviare dall'Europa altri gesuiti poiché "la messe è molta ma gli operai sono pochi"; quando giunge un qualche compagno da Roma, Francesco lo assegna a un posto-chiave per spostarsi subito a evangelizzare altrove.

«Qui in pochi anni – scrive – si potrebbero perdere gli occhi per le troppe lacrime di gioia».

#### **Guida alla preghiera:**

Signore Gesù, che hai inondato di entusiasmo il tuo apostolo Francesco Saverio, che lo hai riempito di fiducia in Te, di incontenibile voglia di compiere la tua volontà, della forza di affrontare e vincere ogni umana paura di solitudine, di smarrimenti e d'insicurezze, concedi anche a noi di essere "tua voce, tue mani, tuoi piedi", tuoi testimoni credibili perché coerenti.

Per la fede che professiamo:

**Tutti:** Donaci luce e forza, Signore.

Per la speranza in cui crediamo:

**Tutti:** Donaci luce e forza, Signore.  
Per l'amore con cui ci accarezzii:  
**Tutti:** Donaci luce e forza, Signore.  
Per il mandato che ci affidi:  
**Tutti:** Donaci luce e forza, Signore.  
Per il nome cristiano che portiamo:  
**Tutti:** Donaci luce e forza, Signore.  
Per l'esempio dei Santi:  
**Tutti:** Donaci luce e forza, Signore.  
Per il futuro che ci interpella:  
**Tutti:** Donaci luce e forza, Signore.

**Canto:** *Vivere la vita*

Vivere la vita con le gioie e coi dolori di ogni giorno  
è quello che Dio vuole da te.  
Vivere la vita e inabissarsi nell'amore è il tuo destino  
è quello che Dio vuole da te.  
Fare insieme agli altri la tua strada verso Lui  
correre con i fratelli tuoi.

Rit.: Scoprirai allora il cielo dentro di te  
una scia di luce lascerai.

Vivere la vita è l'avventura più stupenda dell'amore  
è quello che Dio vuole da te.  
Vivere la vita è generare ogni momento il Paradiso  
è quello che Dio vuole da te.  
Vivere perché ritorni al mondo l'unità  
perché Dio sta nei fratelli tuoi.

Rit.

**2° lettore** Andate nell'universo mondo. Predicate il Vangelo ad ogni creatura, battezzando-  
le nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. (Mt 28,19)

**3° lettore** Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica. (Lc 11,28)

### Parte 3<sup>a</sup>

**Confidare completamente in Lui...**  
con Francesco in Giappone

**Nota per i segni:**

*Un giovane accende un'altra lucerna sulla balaustra come segno del terzo grande viaggio di Francesco, accanto ad altri lumini come segno dei vari villaggi evangelizzati, delle varie comunità cristiane da lui fondate. Altri giovani tolgono dalla balaustra i vasi vuoti, annaffiati prima e li sostituiscono con vasi fioriti, simbolo della grazia di Dio che ha i suoi tempi di fioritura. Continuano le immagini della missione di Francesco (magari proiettando i nomi delle varie tappe del suo apostolato Giapponese: Kagoshima, Herado, Yamaguchi, Miyaco [oggi Kyoto] e Funai [oggi Oita Okinohama]).*



### **Narratore dei viaggi:**

Francesco aveva sentito parlare per la prima volta del Giappone nel dicembre del 1547 dal giapponese Anjiro, diventato poi cristiano. Di nuovo riflette a lungo nella preghiera e nel digiuno e di nuovo, senza tenere conto dei ragionevoli consigli contrari, decide di raggiungere questo grande Paese. Ai "soliti" rischi si aggiunge anche quello di affidarsi a un discusso marinaio che tutti evitano. Ma il 14 giugno del 1549 egli salpa da Malacca diretto in Giappone.

È un miracolo se, dopo cinquanta giorni infernali, riesce ad approdare, vivo, nella baia di Kagoshima dove, in poche settimane di attesa, fonda con il suo esempio e la sua parola una nuova comunità cristiana.

Il suo progetto è quello di presentarsi al sovrano Mikado ed essere autorizzato a predicare il Vangelo. Nel frattempo va a Hirado, dove fonda la seconda comunità e, nel tragitto verso la capitale, fa tappa a Yamaguchi dove fonda una terza comunità.

Una volta raggiunta la capitale, si accorge che chi conta davvero non è il sovrano, ridotto a un simbolo senza potere effettivo, bensì i bonzi.

Torna ad Yamaguchi dove si dedica ad un lavoro metodico.

### **Narratore dell'apostolato:**

Giunto in Giappone, Francesco scrive: «Né i tifoni, né i pirati ci poterono impedire di arrivare qua, e Dio ci condusse in questa terra dei nostri sogni». Ed è in questa terra dei suoi sogni che egli deve di nuovo affrontare rischi, fatiche, pericoli, privazioni e umiliazioni che hanno dell'incredibile.

Ma sconfinata è la sua fiducia in Dio; scrive ancora: «Una cosa è porre la propria fede e la propria speranza in Dio quando si è sicuri e fuori pericolo, tutt'altra cosa confidare completamente in Lui, quando per suo amore e servizio un uomo affronta in piena coscienza un imminente pericolo con quasi certezza di insuccesso e di morte».

Questa fede lo spinge a tracciare piani, aprire varchi, organizzare missioni... Fa scrivere in giapponese un compendio delle verità cristiane e della Storia Sacra. Ogni giorno va nelle piazze e nei crocicchi della città leggendo la Scrittura col suo ridicolo giapponese; talvolta ne ricava derisioni, beffe, sputi..., ma il più delle volte gli orecchi degli ascoltatori si aprono e i cuori si sciogliono: in due mesi, in cinquecento ricevono il Battesimo, e spesso si tratta di persone influenti. I convertiti, poi, diventano a loro volta apostoli.

### **Guida alla preghiera:**

Signore Gesù, Tu hai concesso a Francesco Saverio un cuore infiammato d'amore per gli uomini, una passione illimitata per la giustizia, una santa inquietudine ad avvicinare a Te i lontani, un modo di fare affabile e gioioso, un'allegria manifestata in un caldo sorriso in ogni circostanza...; concedi anche a noi di vivere con Te una fede gioiosa, una speranza fiduciosa, un amore senza calcoli, consapevoli che un cristiano triste non è un vero cristiano, perché dimentico di un Padre che in ogni momento lo ama e lo accompagna.

Te lo chiediamo per i meriti di Francesco e i tuoi, o Signore Gesù che vivi e regni nei secoli dei secoli.

**Tutti:** Amen!

**2° lettore** Beati i piedi che evangelizzano la pace, la giustizia, la gioia, la speranza...

**3° lettore** Tu sei gradito a Dio, perché sei un uomo di grandi desideri.

#### **Nota per i segni:**

*Durante quest'ultima parte:*

- *se è possibile diminuire in dissolvenza le luci nella Chiesa;*
- *proiettare immagini sulla morte di Francesco;*
- *spegnere lentamente le lucerne e i lumicini;*
- *illuminare con un riflettore solo l'immagine di San Francesco che dovrebbe essere posta nella parte destra del presbiterio;*
- *tutte le lucerne, i lumicini, le fiammelle, vengono riaccesi quando il lettore ne darà il via*

#### **Narratore dei viaggi:**

Sono due anni che Francesco opera in Giappone, ma sono anche due anni che non riceve posta, non ha notizie dei suoi confratelli e del lavoro loro assegnato. Decide allora di tornare in India, lasciando nell'estremo oriente due valenti confratelli.

Siamo a metà settembre del 1551, quando si imbarca: altro interminabile viaggio... Sbarca a Goa, a metà febbraio del 1552. In questi cinque mesi pensa e ripensa un nuovo sogno: da notizie ricevute viene a sapere che la conversione del Giappone sarebbe meno difficile, se il cristianesimo vi giungesse dalla Cina, civilissimo Paese da cui il Giappone è culturalmente attratto. Ecco allora che matura in lui la convinzione che sia necessario recarsi in Cina. E, a metà aprile del 1552, parte da Goa per Malacca, da dove dirigersi verso quel grande Paese che considera la via più breve per spalancare a Cristo le porte del Giappone.

Purtroppo le meschinità del viceré portoghese osteggiano e ostacolano, con ostinata cattiveria, il viaggio. Il cuore grande di Francesco ne è amareggiato profondamente, al punto da aggravarne le condizioni di salute, in un fisico già duramente provato da anni di fatiche, stenti, privazioni; a 46 anni i suoi capelli sono ormai già tutti bianchi. Lo sostengono unicamente il desiderio e la prospettiva di annunciare la Buona Notizia alla Cina anche se la spedizione è, come al solito, molto rischiosa: la Cina uccide ogni straniero che entra nel suo territorio... L'ipotesi di finire per tutta vita nelle terribili prigioni di Cantòn è tra le più benigne...

Ma Francesco ancora una volta non si arrende, e di nuovo parte, salpando alla men peggio e raggiungendo l'isolotto di Sanciano; qui, a pochi chilometri dalla costa cinese che già intravede, è costretto a un'attesa sfibrante di mesi, giorno dopo giorno, notte dopo notte, per poter approdare nella terra dei suoi sogni.

Una terra che non raggiungerà, morendo stremato da un'ultima febbre di due giorni: è l'alba del 3 dicembre del 1552.

#### **Narratore dell'apostolato:**

La morte di Francesco sembra la fine di una corsa in cui non si è raggiunto il traguardo, eppure, proprio in questo modo, Francesco è stato ancor più "vero compagno" del suo dolce Maestro, morto anch'egli apparentemente sconfitto per essere per sempre il Risorto, il Vivente. Gesù stesso aveva detto: «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, non porta frutto; se invece muore, porta molto frutto».

Cinquant'anni dopo quel 3 dicembre, il Giappone sarà tutta una fioritura di cristianesimo fervente ed eroico fino al martirio: 150 missionari, metà dei quali giapponesi... 600 catechisti... 300 chiese... 31 residenze missionarie... Un milione di credenti...

E nello stesso 1552, anno della morte di Francesco, nasce a Macerata un altro gesuita, Matteo Ricci: sarà lui a raggiungere il cuore della impenetrabile Cina e in questo modo realizzare il sogno di Francesco.

**Canto:** *Segni nuovi*

*Durante il canto vengono distribuite le candele*

Rit.: E segni nuovi oggi nascono già  
e c'è più sole nelle nostre città  
il mondo unito splende qui tra di noi  
è un ideale che storia farà  
ideale che storia si fa.

Vedo cambiare le cose che stanno attorno  
crollare muri e barriere fin dal profondo  
vedo gente che vive la vita  
vedo in alto un cielo chiaro.

Rit.

Ormai non è poi così strano sentir parlare  
di una casa comune dove abitare  
e l'amore tra noi lo farà  
invadendo il mondo intero

Rit.

**1° lettore** Ed ora prepariamoci ad uscire in piazza come simbolo della missione di San Francesco Saverio che esce dal mondo occidentale verso "le genti", e come simbolo della nostra missione che esce dal nostro piccolo privato per testimoniare la luce di Cristo agli altri.

Accendiamo le nostre candele!

Ci posizioneremo intorno all'Obelisco dell'Immacolata nel quale c'è anche la statua di San Francesco Saverio.

**Canto finale.**

**P. Rolando Palazzeschi\***

\* In collaborazione con: Parrocchia del Gesù Nuovo di Napoli e i Movimenti di ispirazione Ignaziana: C.V.X. (Comunità di Vita Cristiana), L.M.S. (Lega Missionaria Studenti), M.E.G. (Movimento Eucaristico Giovanile), Centro "La Famiglia", Istituto "Pontano", Fondazione Anti-usura "Moscati", Centro Ragazzi "Loyola", Comunità Sri-Lanka, Comunità dei Filippini, Associazione "Emma, Paola e Franco Murolo", Associazione "Edoardo Vitali", MAGIS, Rivista "Societas".



*Io auguro a noi occhi di Pasqua  
capaci di guardare nella morte fino alla vita,  
nella colpa fino al perdono,  
nella divisione fino all'unità,  
nella piaga fino allo splendore,  
nell'uomo fino a Dio,  
in Dio fino all'uomo,  
nell'io fino al tu.*

*Klaus Hemmerle*

**La redazione  
di GENTES  
augura a tutti  
BUONA PASQUA**

